Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 120 - Dom. 1-Lun. 2 giugno 1975

DOMENICA 1
LUNEDÌ 2
GIUGNO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Nella relazione annuale, il governatore Carli cerca di salvare la faccia sua e del governo di fronte agli elettori

La profondità della crisi non dipende dalla manovra congiunturale — da lui voluta con i toni apocalittici dello scorso anno — ma da ragioni strutturali. Perciò Carli veste i panni di un modesto banchiere e passa la mano alle forze politiche ed alle « parti sociali », di cui auspica la cogestione dell'economia

Questa volta il Governatore non poteva non dosare le parole e gli argomenti in funzione elettorale: l'ipocrita « pacatezza » che caratterizza la sua relazione annuale — di fronte alla gravità della crisi come emerge dagli stessi dati che esibisce — ci ricorda uno di quegli appelli al clima di « confronto civile » che usano in questi giorni di auspicata « tregua » pre-elettorale.

Appelli tanto più ipocriti quanto più provengono da quegli stessi settori governativi e padronali — e Carli è in prima fila tra questi — che più sono direttamente responsabili dell'attacco antiproletario dei mesi scorsi che ha provocato la gravità della recessione in atto.

Degli strali contro il parassitismo del settore pubblico o le intemperanze sindacali (temi consueti delle relazioni annuali del governatore) nessuna traccia. Rispetto all'« appassionata » requisitoria contro l'invadenza del parassitismo pubblico di due anni fa (culminata con la famosa citazione di Giustino Fortunato) o alla provocatoria elencazione di obiettivi antiproletari dello scorso anno, questa relazione è un modello di « riservatezza » pre-elettorale: non attacca apertamente nessuno, non entra nel merito delle polemiche più « scabrose » in corso (come quella tra Colombo e Berlinguer sulla consistenza dell'ottimismo governativo) e preferisce ritirarsi negli aspetti « tecnici » dei problemi, passando tacitamente la mano alle forze politiche per la risoluzione delle questioni decisive, quelle di carattere «strutturale ».

Qui sta l'unico pronunciamento appena più esplicito del governatore: allo stato delle cose, egli dice, la manovra congiunturale volta a stabilire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti non basta più e i mezzi limitati di cui dispone l'autorità monetaria sono insufficienti; occorre intervenire sulle « strutture », con interventi di « medio periodo », che ristrutturino il capitalismo italiano adeguandolo alle condizioni nuove — interne ed internazionali — in cui è venuto a trovarsi. L'ipocrisia è qui più scoperta che mai. Dopo aver determinato di fatto per quasi quindici anni la politica economica italiana, dopo aver promosso direttamente la manovra recessiva dell'estate scorsa ed il feroce attacco antiproletario che ne è derivato, il governatore tira fuori la riservatezza elettorale e ci racconta che se la manovra « congiunturale » ha prodotto effetti recessivi più vasti e duraturi del previsto, questo dipende dalle « strutture » (cioè da ragioni preesistenti alla crisi del petrolio), ed è su queste che bisogna agire per avviare la « ripresa ».

Il servilismo democristiano e l'irresponsabilità di queste affermazioni non possono però sfuggire a nessuno, e in particolare ai proletari, per i quali sia che si tratti di congiuntura (tasse tariffe e licenziamenti) sia che si tratti di struttura (smobilitazione, ristrutturazione e mobilità della forza-lavoro), le misure di politica economica dei governi democristiani fin qui succedutisi (tutte determinate o appoggiate dal governatore) hanno significato una sola cosa: peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro ed attacco condotto con ogni mezzo alle conquiste degli ultimi sei anni.

Quanto alle proposte di « medio periodo », coerentemente con la limitazione volutamente « tecnica » della relazione, il governatore si ferma solo sugli aspetti finanziari della ristrutturazione (su quelli « produttivi » si è già pronunciato, in coerenza con la linea finanziaria del governatore, Agnelli nella sua disquisizione alla confindustria sull'efficienza, il profitto, la selezione, il merito e la mobilità del « fattore lavoro »).

L'idea che Carli ripropone a questo riguardo è quella che ha fatto circolare da qualche mese a questa parte sul nuovo rapporto che deve instaurarsi tra banca e industria. Preso atto della profondità della crisi della struttura finanziaria nel nostro Paese (aggravata dalla crisi internazionale) che ha prodotto livelli di indebitamento crescente da parte delle imprese verso le banche, Carli propone che questi crediti vengano trasformati in partecipazione azionaria, che le banche divengano cioè compartecipi alla proprietà (ed al «rischio» come si dice) delle imprese.

Anche in questo caso però, le indicazioni di Carli su una questione decisiva come questa per le linee di ristrutturazione del capitale finanziario italiano, sono caute e sfumate, in linea con il tono della relazione. Più esplicito era stato il governatore nella famosa intervista al Corriere della Sera di gennaio, quando aveva affermato: « Mi limito a constatare che la crescente dipendenza delle imprese dal finanziamento delle banche pone il problema dei modi secondo cui rendere esplicito il mutato rapporto tra le une e le altre. La conversione parziale di crediti in quote di capitale attraverso l'intermediazione degli istituti speciali di credito potrebbe essere uno dei modi attraverso i quali quel rapporto potrebbe essere dichiarato. Ma il compiersi di questo processo richiederà che nella direzione del sistema bancario siano rappresentate più ampiamente le forze operanti nell'economia.

Le stesse organizzazioni sindacali non potranno rifiutare di divenire corresponsabili della condotta dell'economia, non essendo immaginabile che si costruisca uno Stato sociale nel quale ciascuno pretende di sorvegliare il lavoro del proprio vicino anziché quello proprio ».

Nella relazione il governatore è appena allusivo sulla « filosofia politica » che lo ispira, ma la sostanza è la stessa; come diviene esplicito nelle frasi finali (ed elettorali) sulla giustizia, la partecipazione e la democrazia.

La mania dell'« accordo globale » tra le parti sociali per cogestire la ristrutturazione trapela ancora in questo passaggio, in cui sembrano risuonare addirittura distorti echi marxiani: « in grembo al sistema quale esso è sono maturate le condizioni nelle quali gli antichi rapporti tra le forze produttive si sono modificati: il prendere coscienza di ciò è condizione per eliminare l'antagonismo tra i gruppi sociali » (!).

In fondo sia Agnelli che Carniti a Rimini due giorni fa, non sembrano lontani da questa presa di « coscienza », se è vera la determinazione con cui si vanno profondendo — ovviamente con orientamenti diversi — sui piani di politica industriale con cui cogestire la ristrutturazione la mobilità della forza-lavoro.

Il totale silenzio di Carli sulla prossima scadenza contrattuale, come sui temi a lui abituali della distribuzione del reddito, dell'ingovernabilità delle aziende, delle « compatibilità », si spiegano in questo quadro di ecumenico invito alla pace elettorale e contrattuale (non esplicito come quello di Biasini-Agnelli di tre giorni fa, ma altrettanto preoccupato di ipotecare la ripresa della lotta operaia, elettorale e contrattuale con l'assenso sindacale alla cogestione della ristrutturazione).

La stessa analisi internazionale di Carli, imperniata sui temi coesistenziali dell'assenza di una leadership « democratica » che assicuri una nuova cooperazione policentrica in alternativa al bipolarismo, e della necessità del superamento della debolezza europea per arginare l'eccesso di potere americano, fa da cornice a questa linea del compromesso e dell'accordo tra le « parti sociali ».

(Continua a pag. 6)

LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL MSI:

O rinunciano ai comizi, o la mobilitazione antifascista li mette in fuga

Dopo Saccucci, è toccato a Turchi vicino a Roma, ad Abbatangelo e Anderson a Portici. A Firenze il MSI ha preferito rinunciare

PORTICI

I fascisti per venerdì 30, avevano annunciato un comizio alle 9 di sera.

Le cose non sono andate come volevano. Ore 19: polizia e carabinieri arrivano a piazza S. Ciro e si dispongono anche in tutte le strade laterali. Ore 20: già centinaia di compagni e proletari, rispondendo all'appello della sezionee di Lotta Continua, si concentrano in piazza sotto al palco del comizio. Ore 21: i fascisti non ci sono, in compenso comincia la musica. Ore 21.15: una cinquantina di squadristi arrivati con un pullman entrano in piazza baldanzosi gridando « il comunismo non passerà ». I compagni rispondono con slogan antifascisti e avanzano.

I fascisti ammutoliscono e sgattaiolando dietro le camionette della polizia si riparano sotto il palco, che è messo in una traversa a cinquanta metri dalla piazza S. Ciro. Avevano annunciato 5 interventi, dovevano parlare Ruggero, Bornile, Cesare Bruno, squadrista fallito del luogo, Abbatangelo e addirittura Anderson. Ma dopo mezz'ora, incalzati dagli slogan antifascisti della piazza, nonostante la protezione della polizia che si era schierata pronta a caricare i compagni, hanno preferito farla finita e scappare. A questo punto la scena più bella: mentre i pochissimi presenti si dissolvevano facendo perdere le loro tracce, una trentina dei più scalmanati sono saltati al volo su un camion scappando a tutta velocità. In piazza allora è esploso un solo slogan: «e nun ce vonno sta», e « sì, sì, è realtà, Portice rossa è già ».

Ma per il partito di Almirante non è ancora finita. All'una e un quarto di notte nel vicino quartiere di S. Giovanni un gruppo di fascisti è stato cacciato dalle donne e dai proletari che gli hanno impedito di affiggere le loro cartacce.

ACILIA

Giovedì 29 al Villaggio S. Giorgio il boia Turchi doveva tenere un comizio. Appena saputa la notizia i compagni si sono mobilitati propagandando in tutti i lotti la necessità di impedire il comizio.

Su indicazione dei compagni di Lotta Continua è stato organizzato un presidio di massa antifascista nella piazza, che in breve tempo ha raccolto tutti i proletari del quartiere. Quando è arrivata la macchina che annunciava il comizio, i proletari l'hanno costretta alla fuga, piena di ammaccature; la stessa sorte è toccata al palco, facilitato nell'impresa dalla presenza delle rotelle.

I compagni hanno allora tenuto un comizio nella piazza seguito da un combattivo corteo che ha fatto il giro del villaggio.

FIRENZE, 31 — Come risultato della pressione di massa, i fascisti hanno rinunciato al comizio che si doveva tenere oggi pomeriggio in piazza Strozzi, e hanno ripiegato su un dibattito al chiuso, in un cinema, domani mattina. I compagni organizzano per domani mattina, a partire dalle ore 10, una vigilanza di massa in piazza Duomo.

28 milioni in 5 giorni

In cinque giorni abbiamo raccolto 28 milioni.
Cioè in cinque giorni abbiamo fatto quasi tutto il lavoro di un mese. Ancora una volta abbiamo misurato cosa è possibile fare.

In quattro mesi abbiamo raccolto	24.834.098	a Febbraio
	24.045.210	a Marzo
	23.580.144	ad Aprile
	42.119.445	a Maggio
per un totale di	114.578.897	

Per raggiungere il nostro obiettivo minimo dobbiamo ancora mettere insieme cinque milioni e mezzo. E questo va fatto subito. E fatto questo bisogna mantenere il ritmo di un milione al giorno. I compagni che si sono impegnati in questi giorni nella sottoscrizione di massa devono andare avanti così, quelli che avevano poca fiducia nella possibilità di raggiungere gli obiettivi, di fronte al risultato raggiunto nella stragrande maggioranza delle situazioni grandi e piccole, si facciano coraggio, si organizzino. Contiamo anche su di loro, contiamo anche sui contributi minimi dei paesi, la forza della nostra sottoscrizione deve essere sempre più nel numero dei sottoscrittori, piuttosto che nell'entità dei singoli contributi.

L'OBIETTIVO MINIMO DELLA SOTTOSCRIZIONE PER IL MESE DI GIUGNO E' DI 36 MILIONI

BARTOLDO CICCARDINI

Molto si è disputato sulla vera anima della Dc; quanto alla vera faccia, non ci sono dubbi. E' la faccia di Bartolo Ciccardini. Male ha fatto la Dc a tenere così a lungo dietro le quinte questo ispirato arcangelo, a impegnarlo nelle tenebre cospirative del « cinque per cinque ». E bene ha fatto ora la Dc a esibire questo gioiello in Tv, a far entrare nelle nostre case, come si suol dire, per ben due volte in una settimana questo Ciccardini, magnetico, giovanile, aitante, sbarazzino — un tantino sopratono e affannato, ci suggerisce un medico amico nostro, come se fosse in preda a sostanze euforizzanti. Ma la missione è grande, la Dc più grande ancora, la Geenna incombe, e Ciccardini, l'eletto, è venuto a salvarci. In chiusura della campagna lo trasmetteranno in diretta mentre cammina sulle acque nel lago di Bracciano. L'altra sera si è contentato di mostrare « i suoi ragazzi », nel numero di ventisette, i resti di quella che un tempo fu la gioventù democristiana, prima che Fanfani ne pareggiasse le teste. Simile a una scolaresca affittata per gli spettacoli a quiz, questa minoranza sussiegosa e ridacchiante, mista di giovinetti mnemonici e di ministri, tutti democraticamente seduti sul duro, ha fornito agli elettori la immagine autentica di un futuro libero e civile. La Dc aveva discusso molto chi presentare in televisione. Fanfani fa perdere tre milioni di voti per ogni quarto d'ora di trasmissione; Gava avrebbe accettato solo a condizione di apparire col viso coperto da una calza di nailon; il professor Lombardo non poteva perché il partito nazional socialista non è a posto coi relogamenti; Verzotto è latitante; Andreotti porta male; Rumor era a cena dalla Gulf; c'era un assessore siciliano fotogenico, ma l'hanno sparato a lupara l'altro ieri, ad Alcamo, gli amici. Rimaneva da scegliere fra De Carolis, in divisa, o i « volti nuovi ».

Ciccardini ha preferito la seconda scelta, « all'americana ».

Un'ammucchiata così era più unica che rara: c'era quello che diceva che « se non hai la tessera del Pci in Toscana il lavoro non lo trovi », e poi dava di gomito al vicino tutto bagnato (« questa volta qliel'ho detta »); c'era la giovinotta che spiegava che la Dc ha un « glorioso passato antifascista », tant'è vero che ha votato « le leggi dell'ordine pubblico »; e un'altra che diceva che le donne devono essere libere nella mente « ma non nel corpo », e chiedeva conferma al corpo adiacente di Tina Anselmi; e un altro che illustrava le aspirazioni delle « donne rurali », e via così. Se ne sono andati gioiosamente, in corteo; e prima, fra gli applausi eccitati, il più birbantello, uno « che andrà a fare l'opposizione » in una regione rossa, come ha detto Ciccardini, ha dipinto uno scudo crociato. Si prepara a passare alla clandestinità.

Nuove conferme di mobilitazioni e allarmi, nessuna smentita della manovra Nato dal 9 al 21 giugno

Dopo l'apparizione delle veline del Sid ieri contemporaneamente sui quotidiani fanfaniani Il Tempo, Il Giornale, la Nazione, vengono oggi le smentite che non smentiscono nulla. Le riunioni degli ufficiali sono confermate, così come sono confermate le « misure di sicurezza » straordinarie per la sfilata del 2 giugno.

D'altra parte una conferma precisa del « clima che si vuole montare attorno al 2 giugno è data dalle voci insistenti che girano alla Cecchignola — la più grossa concentrazione militare di Roma, 15-20 mila uomini — secondo cui il 2 giugno ci sarà un « preallarme per l'ordine pubblico » con la consegna in caserma di tutti i soldati.

Tentativi di smentite si sono avuti anche da parte del gen. Rambaldi, comandante del V Corpo di Armata, secondo cui non « corrisponde a verità la notizia pubblicata da alcuni quotidiani » a proposito della revoca delle licenze e dei permessi elettorali ».

Qual'è dunque il significato del messaggio 829/ /OM/14 di Prot., nel quale sta scritto: « Pregasi ritenere annullato il contenuto delle disposizioni riguardanti la concessione di permessi e licenze in occasione delle elezioni del 15 giugno 1975 »?

E ancora, cosa significa — è sempre il gen. Rambaldi che parla — che « compatibilmente con le esigenze di servizio saranno concessi permessi atti ad esercitare il diritto di voto »?

Le esigenze di servizio sono l'esercitazione Nato « Dawn Patrol » — di cui fino ad ora nessuno ha smentito l'esistenza — che si svolgerà dal 9 al 21 giugno con l'impiego di truppe dell'esercito della marina e dell'aviazione; sono le esercitazioni e gli allarmi che si susseguono in questi giorni e che proseguiranno fino alla fine di giugno. In base a queste esigenze di servizio alle qua-

(Continua a pag. 6)

Roma - 2 giugno ore 17 al Parco Schuster (Basilica di S. Paolo)

MOBILITAZIONE PER LA SOSPENSIONE DELLE MANOVRE MILITARI E PER IL DIRITTO DI VOTO DEI SOLDATI

All'appello dei nuclei dei soldati democratici della Scuola Trasmissioni, della Scuola Genio, del I Reggimento Granatieri di Sardegna, della Caserma Macao, per una giornta di lotta il 2 giugno per il diritto di voto dei soldati, per i diritti democratici e contro la repressione nelle caserme, hanno aderito fino ad ora: la sezione romana di Magistratura democratica; la Federazione Giovanile Socialista; Lotta Continua; il Consiglio di Fabbrica della Sistel; l'Assemblea studenti e professori liceo sperimentale G. Cesare; l'Attivo di zona e il centro Cgil-Cisl-Uil scuola, corsi abilitanti; l'Assemblea personale docente e non docente del Fermi, le Sezioni del Psi di S. Lorenzo, S. Basilio, delle Vittorie, la sezione del Pci di S. Basilio; il Comitato Antifascista di Colle di Mezzo; il Collettivo politico del Cnen; il Comitato di lotta per la casa di Casal Bruciato; il Comitato antifascista di Roma nord; l'Assemblea degli studenti dell'Armellini, il Collettivo Comunista di Tor Lupara.

(Continua a pag. 6)

Nella iniziativa di massa dei soldati la risposta alla canea reazionaria e all'attacco delle gerarchie militari al movimento.

Brescia - Di nuovo i soldati in piazza dopo il 25 aprile

L'arrivo dei soldati, alla spicciolata in una piazza antifascista, è stata caratterizzato dalla presenza e dalla discussione con i compagni operai. Alle 19,30 fra due ali di servizio d'ordine operaio è partito il corteo dei soldati: 60 compagni hanno portato una corona di garofani rossi sul luogo della strage accolti dall'entusiasmo dei proletari presenti che con i pugni alzati salutavano i compagni dell'organizzazione democratica dei soldati.

Subito dopo un minuto di silenzio e la lettura di un loro comunicato si è accesa la discussione tra operai e soldati, mentre il servizio d'ordine sindacale isolava le spie e le invitava ad allontanarsi. I soldati hanno chiarito il significato della loro presenza e hanno parlato delle intimidazioni che gli ufficiali hanno tentato durante tutta la giornata in caserma.

Intimidazioni che però non hanno inciso sulla loro volontà di scendere in piazza. Dopo essere scesi in piazza un anno fa i soldati con la loro presenza nelle mobilitazioni operaie hanno consolidato il loro legame con la classe operaia bresciana, i lavoratori della Samo, della OM con i democratici e gli studenti portando avanti i loro obiettivi: abolizione dei codici fascisti, diritto all'organizzazione democratica, diritto di voto la denuncia puntuale della repressione e della ristrutturazione e degli ufficiali fascisti e golpisti.

Le reclute hanno incominciato subito ad organizzarsi e a lottare

Scioperi del rancio a Bari e a Palermo

L'arrivo delle reclute ha cambiato il clima in caserma, ha fatto mettere da parte ogni timore e ogni paura nei confronti degli ufficiali. Alla Rossani e al 48° CAR le reclute trovano il rancio veramente immangiabile. La discussione coinvolge tutti i soldati.

Assemblee e riunioni in camerata, decine di soldati che tengono riunioni fuori e dentro la caserma per conto proprio, scuole morali che vengono trasformate in momento di scontro con gli ufficiali. I soldati della Rossani sono decisi a passare dalle parole ai fatti, ma il giorno dopo si trovano davanti un rancio inspiegabilmente mangiabile. Al 48° invece la situazione si aggrava, la sera prima si erano sentiti tutti male, qualche ufficiale aveva spiegato che forse il cibo era guasto, ma che bisognava sopportare in silenzio.

I soldati passano subito alla lotta. Compagnia per compagnia si organizza lo sciopero del rancio. Alla sera 400 soldati non mangiano. La notizia del nuovo assassinio di Milano e discorsi degli ufficiali che prospettano ai soldati un 15 giugno in caserma o ai seggi non fanno altro che far crescere la volontà di lotta.

La discussione sulle elezioni è molto ampia, si richiede agli ufficiali di pronunciarsi subito e di rendere pubblici gli ordini ricevuti in proposito.

Appena arrivate a Palermo, le reclute del secondo '75 hanno cominciato a lottare e ad organizzarsi. Alla Turba, trasmissione e deposito misto (circa 200 soldati e poche reclute) è stato costituito un comitato per l'elezioni: dall'inchiesta è risultato che almeno il 70 per cento della caserma vuole andare a votare; gli altri sono imboscati o raccomandati; inoltre per i servizi ausiliari bastano 28 soldati più di 40 al centro trasmissioni. La discussione in caserma è ampia gli ufficiali inventano le scuse più banali, arrivando a dire che andranno a votare solo quei soldati che non avranno ricevuto punizioni dal 15 maggio in poi. Al B.A.R. Scianna (1300 soldati circa, un migliaio di reclute) gli ufficiali dicono invece che andranno a votare solo quelli del secondo contingente '75.

Anche alla Scianna i soldati si stanno organizzando per imporre il loro diritto al voto facendo un inchiesta e preparando il piano delle licenze. Questa organizzazione nasce dalla lotta che subito è iniziata quando sono arrivate le reclute: il 27 maggio ben due compagnie cioè tutte le reclute più altri del contingente precedente hanno fatto uno sciopero del rancio gettando le basi per costruire il nucleo controllo cucina.

Alla caserma Cascine, la sola operativa della brigata Aosta a Palermo (400 soldati di cui 200 reclute), il 26 maggio le reclute dell'11° compagnia (in tutto 150) si sono messe a rapporto dal capitano Monti per protestare contro il rancio schifoso. Il tenente Vitale del vettovagliamento accorso sul posto sale su uno sgabello e improvvisa una autodifesa dicendo che lui non ruba, è onesto, che si mangia bene che la carne è buona ecc. Il discorso viene contestato da tutti. I superiori cercano di minimizzare e isolare l'11a compagnia ma nonostante questo il miglioramento del rancio è immediato.

Il dibattito e l'agitazione prosegue per ottenere l'elezione del nucleo controllo cucina che finora non ha mai funzionato.

Alla Cascino gli ufficiali con in testa il solito Brocato hanno detto chiaro e tondo che a votare quest' anno non va nessuno. Pare infatti proprio che nei giorni 14-15-16 giugno ci dovrebbe essere un altro allarme.

Il comitato per l'elezioni sta conducendo una vasta opera di agitazione e di propaganda e la volontà di andare a votare è generale specialmente fra gli assaltatori. Poiché alla Cascino ci sono molti palermitani raccomandati imboscati ecc. si è stabilito di imporre che siano loro a restare in caserma e gli altri ad andare a casa a votare.

La denuncia delle esercitazioni che si dovrebbero fare nei giorni delle elezioni va avanti con sempre più forza perché le licenze sono state sospese fino al 21 giugno.

I giornali di Fanfani la chiamano «sovversione».

Treviso - I soldati discutono con gli operai davanti ai cancelli della Zoppas

Nello stesso momento in cui mercoledì sera i soldati dell'Ariete tornavano per la terza volta in poche settimane a volantinare la Rex di Porcia, gli operai della Zoppas di Susegana (il secondo stabilimento della Zanussi per dimensione) trovavano fuori dai cancelli della fabbrica i soldati della Folgore (divisione di fanteria di stanza a Treviso) che con un analogo volantinaggio — concordato con il CdF e l'Flm — aprivano per così dire «ufficialmente» la loro campagna elettorale anche allo esterno delle caserme. Diffondendo questo volantino che parlava anche delle ultime lotte sviluppate nella caserma della Folgore i soldati del coordinamento di Treviso rivendicavano innanzitutto coi fatti il loro diritto di essere protagonisti attivi durante questa campagna elettorale, non solo per raccogliere generici attestati di solidarietà a sostegno di un diritto sacrosanto come quello di poter votare ma per propagandare il programma dei soldati anche oltre la fase elettorale (organismi democratici, diritto di assemblea, diritto di reclamare collettivamente, revisione radicale del regolamento di disciplina, libertà per i compagni arrestati e sospensione delle inchieste contro i soldati che hanno partecipato alle manifestazioni di aprile) e per dare il massimo di risonanza ad alcuni punti del programma operaio sulla questione delle FF.AA.: la lotta alla ristrutturazione golpista e il richiamo alla massima vigilanza contro gli allarmi e le manovre Nato imminenti. Gran parte degli operai che uscivano, appena riavutisi dallo stupore, abbandonavano le biciclette in terra, parcheggiavano più in là le automobili e tornavano sui loro passi per partecipare ai capannelli nei quali si distinguevano — oltre ai soldati — membri del CdF e operai di altri turni. Quasi tutti gli operai hanno suggerito di distribuire anche agli altri turni il volantino che nella sua prima facciata presenta il calendario delle esercitazioni Nato e mette in particolare evidenza la «Dawn Patrol».

Moltissimi ne hanno chiesto copie da distribuire nei paesi.

NAPOLI - APERTO E RINVIATO IL PROCESSO CONTRO I COMPAGNI CHE MANIFESTARONO CONTRO IL COMIZIO DEL FASCISTA ABBATANGELO

Ridimensionata la montatura, accordata la libertà provvisoria

Il ruolo del solito commissario Picciolini

NAPOLI, 31 — Si è aperto ieri a Napoli il processo ai 5 compagni arrestati a S. Giovanni il 9 marzo durante la mobilitazione contro li mazziere Abbatangelo, consigliere comunale missino e autore di innumerevoli aggressioni contro i compagni.

Nel corso di questa prima udienza sono state sostanzialmente ridimensionate le assurde accuse ai compagni, contro i quali si era arrivato a prospettare il reato di tentato omicidio. Ai 4 compagni che restavano immotivamente sequestrati in carcere è stata accordata la libertà provvisoria, e la prosecuzione del processo aggiornata a settembre.

Dopo aver fatto un gran baccano attorno al comizio, ai fascisti fu chiaro che l'unica forza che poteva permettere ad Abbatangelo di parlare era la polizia. E il 9 mattina, a largo Tartarone, erano più i carabinieri e i celerini che i fascisti. La provocazione era immediata, messa in atto appena sono apparsi i primi antifascisti isolati. Un nostro compagno, Andrea Strianese, si è visto piombare addosso 2 agenti in borghese appena sceso dal pullman. Tentavano di strappargli la borsa che aveva a tracolla e di arrestarlo. Subito arrivavano altri agenti in divisa che dopo averlo malmenato lo caricavano su una jeep. Denunciato, Strianese deve rispondere nel processo di resistenza, lesioni e oltraggio.

A quel punto la polizia cominciava le cariche contro i compagni che si stavano concentrando. Manfra Abbate e Grimaldi venivano arrestati da altri agenti in borghese e denunciati in un primo momento addirittura per tentato omicidio sulla base di una pistola ritrovata sul posto e attribuita a Manfra. «L'arma» — che la difesa oggi ha ottenuto che venga esibita in aula — si rilevava poi una Flobert, con la quale gli arrestati avrebbero tentato di uccidere il commissario Picciolini! Infine venne arrestato Michele Perotti, membro del direttivo provinciale dello Flm, molto tempo dopo e in un posto di blocco distante dalla zona. Anche a lui veniva contestato il possesso di una Flobert. Come si è detto, a tutti gli imputati tranne Perotti, è stata sistematicamente negata fino ad oggi la libertà provvisoria. Nella brillante operazione s'è distinto il commissario Piccolini, quello che assusa Manfra di avergli sparato.

E' lo stesso personaggio che promise ai compagni di usare il mitra contro i cortei, lo stesso che durante lo sgombero delle case a S. Giorgio a Cremano, minacciò diverse donne con la pistola. Picciolini è salito agli onori della cronaca soprattutto durante le cariche omicide in cui fu ucciso il compagno Costantino. Fu lui a picchiare e a far ammanettare il consigliere comunale del Pci Malagoli facendolo girare sanguinante per la piazza dopo aver sputato sul suo tesserino di riconoscimento.

Denunciato da Malagoli, Picciolini ha cercato nuove provocazioni andando a un comizio del Pci con un registratore.

PESCARA

Le leggi di polizia all'opera: un paio di forbici e un'asta di legno: arrestato

Un giovane Livio D'Onofrio di 18 anni, è stato arrestato nel quartiere Cep di S. Donato. Fermato da una pattuglia del 113, nella sua auto sono state trovate un paio di forbici e «un'asta di legno lunga più di 20 centimetri e larga più di 5». Porto abusivo di arma impropria, questo è il reato contestato. La questura di Pescara si era già distinta nella sua solerzia per applicare le disposizioni di legge quando un vice questore aveva cercato di far togliere ai 400 operai della Montedison che sfilavano in corteo, i caschi e le maschere antigas, per violazione di ben due articoli della legge Reale, (il capo protetto dal casco, il volto nascosto in pubblica manifestazione). Quattro giorni dopo allo sciopero generale non solo gli operai della Montedison erano tutti con il casco.

Bertoli, licenziato dal SIFAR per scarso rendimento, ha eseguito la strage alla questura per conto del SID di Miceli

MILANO, 31 — Per sei anni Gianfranco Bertoli, l'autore della strage in questura lavorò al servizio del Sifar dal 1954 al 1960: la conferma ufficiale è venuta proprio dall'ammiraglio Casardi, attuale capo del Sid. Lo stralcio di inchiesta sulla organizzazione della strage che il giudice Lombardi sta portando avanti sta quindi confermando pienamente che dietro la strage in questura c'è quella stessa organizzazione golpista che faceva capo al generale Miceli.

Il programma della Rosa dei Venti, per la primavera del '73 comprendeva un attentato a Rumor, uno in Valtellina a un esponente comunista e «disordini a Milano»; per questo piano erano stati stanziati dai finanziatori genovesi 200 milioni. In una riunione al residence di Porta Nuova a Milano era presente anche tra i finanziatori l'industriale del caffè Tubino, recentemente incriminato sia per la Rosa dei Venti sia nell'inchiesta torinese del giudice Violante su Ordine Nuovo e la progettazione di un golpe per l'agosto del '74.

Tutto il piano fascista che, a partire dalla strage del 7 aprile sul direttissimo Torino-Roma da attribuire ai comunisti, fino ai comizi già programmati dal MSI in alcune città d'Italia, interrotto sia dal fallimento dell'attentato con l'arresto dei fascisti esecutori, sia dall'uccisione in piazza a Milano dell'agente Marino si inserisce quindi in un piano più vasto che doveva culminare con l'attentato di Bertoli a Rumor.

La A tatuata sul braccio di Bertoli, così come le copie di Lotta Continua sventolate sul treno da Azzi e camerati hanno dunque lo stesso significato, come anche i contatti che Bertoli tentò di prendere con personaggi della sinistra: è stato infatti indiziato di reato per favoreggiamento Umberto Del Grande, un anarchico a cui Bertoli si era rivolto nel '70 per aiuto e che lo aveva subito dopo scaricato perché si era accorto che era un personaggio ambiguo. Per lo stesso reato sono già indiziati Amedeo Bertolo e Aldo Bonomi. Intanto l'inchiesta sta andando avanti nella ricostruzione dei movimenti di Bertoli. La sua permanenza a Marsiglia è oggi al centro delle indagini: in quella città infatti esisteva un nucleo della Rosa dei Venti, e il giudice è in attesa di alcuni interrogatori che ha richiesto alle autorità francesi.

— Sottoscrizione per il giornale —

PERIODO 1/5 - 31/5

SEDE DI TREVISO:
Sez. Castelfranco
Fausto 5.000; Pat 2.000; Toni 1.000; Gianni 10.000; Ivano, Carlo e due compagne 10.000; Armando 1.000; G.F. 2.000; Francesca 500; i militanti 20.000.
Sez. Villorba Spresiano
Patria e Angelo 10.000; Loredana 1.000; Carlo operaio 1.000; Cristiana 500; Roberto 10.000; Paolo 2.000; Annamaria 2.000; Angelo compagno medico 10 mila; Flavio 3.000; Paola 1.000;Betti 500; Mirko 500; Lorenzo 5.500; Edilia 5.000; un compagno partigiano 1.000; Francesco di Cristiani per il socialismo 1.000; Aurelio operaio Deganutti 1.000; i compagni 3.500.
SEDE DI BARI:
I militanti 35.000.
SEDE DI IMPERIA:
I militanti 10.000.
SEDE DI PESCARA:
Un'eredità 100.000.
SEDE DI BRINDISI:
I compagni di S. Pancrazio 20.000.
SEDE DI RAGUSA:
Sez. Comiso 17.000.
Sez. S. Croce 8.000.
Sez. Ragusa 3.500.
SEDE DI UDINE:
Sez. Tolmezzo
Raccolti tra operai e studenti 64.000.
SEDE DI FIRENZE:
Sez. Pistoia
Un compagno 40.000; Valerio 5.000; Pid 2.000; un compagno 1.000; Mao 2.000; Brunella e Maria 10 mila.
Sez. Pescia
Andrea 20.000.
Sez. Prato 77.000.
Sez. Firenze centro
CPS Galileo 2.500; operaio PCI 1.000; un Pid 2.000; una compagna 10.000
Sez. Novoli Rifredi
Due compagni di medicina 2.000; ospedalieri di Careggi 54.000; raccolti in sezione 10.000.
Sez. Firenze Est
I militanti 50.000; Sonia 500.
Sez. Sesto
Raccolti dai compagni 10 mila.
SEDE DI SASSARI:
Sez. Olbia
Vinicio 10.000; Gigi ferroviere 5.000; Mariella insegnante 5.000; Franco 1.000.
VERSILIA:
Sez. Viareggio
Nicoletti PCI 2.000; Carlo 1.000; Maggi 5.000; Sergio PCI 10.000; Pippo 1.000 Gianni 4.000; Cavallini 5.000 un compagno 10.000; Vittorio dei Classico 500; Patrizia 2.500; vendendo il giornale 10.000; i militanti 100.000.
SEDE DI MOLFETTA 20 mila.
SEDE DI RIMINI:
Sez. Riccione
I militanti 20.000; una simpatizzante 20.000.
SEDE DI SAVONA:
Paolo 10.000; Cesco 1.500; rag. Piola 1.000; Walter 1.000; i compagni 16.500.
SEDE DI LIVORNO - GROSSETO
Sez. Livorno
CPS 1. Scientifico 15.000 i militanti 12.000.
SEDE DI FORLI':
Sez. S. Sofia 50.000.
Sez. Centro
R. e L. 50.000.
Sez. Cava 30.000.
SEDE DI PAVIA:
Sez. Vigevano 40.000.
SEDE DI AREZZO:
Operatori Neuro ospedale 5.500; raccolti sotto i portici 3.000; Bobo dal presalario 10.000; un operaio Etruria 1.000; Aurora 10 mila; Walter 5.000; Enzo 5.000; un compagno di S. Giuliano 1.000 ;alcuni compagni 9.500.
SEDE DI PADOVA:
Sez. Centro
Raccolti al comizio di L.C. 16.000; raccolti alla casa dello studente Fusinato 4.500; raccolti alla casa dello studente di Via Venezia 5.000; raccolti alla mensa 7.000; nucleo medicina: Silvia 500; Alvise 500.
Sez. Camporese
Studenti e insegnanti del Liceo Curiel 12.000.
Sez. Colli
Lucio e Mario 2.000.
SEDE DI ROVERETO:
Adriano 20.000; Giuliano 10.000; nucleo Fontana 40 mila; i compagni 50.000; Achille 10.000; Oliviero 10 mila; Palmira 10.000; una compagna 50.000.
SEDE DI NUORO:
I compagni 20.000; Adriana 2.000; Tetto 2.000; Domenico 2.000.
Sez. Sarule 5.000.
Nucleo di Ottana raccolti in fabbrica 25.000.
SEDE DI CATANZARO:
Sez. Crotone 5.000.
Compagni e proletari di Cotronei 12.500.
SEDE DI REGGIO CALABRIA:
Bastiano 2.500; Checco 500; compagni di Villa S. Giovanni: Alfredo ferroviere 1.500; Dino ferroviere 1.000; Claudio 500; Claudio 500; Martino PSI 500; Nanni 500; Nino 500; Pino PSI 500; Mario della NES 500; Giovanni delal NES 1.000; Giovanbattista PSI 1.000; Morabito PCI 1.000; Paolo della NES 1.000; compagni di Polistena: Gianni bibliotecario 1.000; Gianni PSI 1.000; Caterina 1.000.
SEDE DI REGGIO EMILIA:
Mimmo operaio 7.500; nonna Erminia 1.000; Fulvio 2.000; compagno PCI 5.000; padre di Roberto 10 mila; Paolo P. 1.000; Paolino 1.000; S. Ilario 3.500; Simona 1.700; avvocato democratico 10.000; Paolo 1.000; Delia 2.000; raccolti a ragioneria 1.000; studente magistrali 1.000; Letizia e Francesca 2.500; coniugi Notari 3.000; Benedetto 10 mila; Graziella 2.500; operaio Lombardini 1.500; delegato Cooperativa muratori 5.000; compagno FGCI 1.000; i militanti 12.800.
SEDE DI PARMA:
I compagni in memoria di Mario Lupo 50.000.
SEDE DI MANTOVA:
Roberto e Elena per la nascita di Giulia 50.000; un compagno del PCI 1.000; i militanti 49.000.
SEDE DI MILANO:
Sez. Bicocca
Compagni Abeille 25.000; Marco 1.000; un compagno CDS-ELC 10.000.
Sez. S. Siro
I militanti 3.000.
SEDE DI TORINO:
Giovanni 10.000; Candidato PCI 5.000; mamma di Luciano 5.000; Pippo 10.000; una coppia di compagni 7.000; Federico 5.000; Tancio 10.000.
Sez. Centro 25.000.
Raccolti al comizio 4.300 i militanti 82.500.
Sez. Chieri 4.500.
Sez. Alpignano
Democratici 25.000.
Sez. Borgo S. Paolo
Biagio 3.000; Cado 5.000.
Sez. Lingotto
Daniela 20.000; VII Scientifico succursale 10.000; L. S. Bruno 5.000; L.S. Acastello 500; operai Aspera 3.000; docente di diritto 3.000; Paolo 3.000; Oreste 500.
Sez. Mirafiori
N.V.A. 1.000; Carrozzerie 12.300; Nino 3.000; Pippo 1.000; Salvatore 500; Pasquale 500; un compagno PCI 500; Capoccione 5.000; Officina 87 28.500; Presse: Onorato 2.000; Nino 5.000; Luciano 5.000; un compagno 1.000; Meccaniche: Rep. 765 10.000; raccolti da Beppe 3.000; raccolti da Giovanni 5.000; compagni del quartiere 27.000.
Sez. Falchera «Tonino Micciché»
Raccolti da Lucia 4.500.
Sez. Borgo Vittoria
I militanti 20.000.
Sez. Carmagnola
Cellula FIAT 2.000; Carmine e compagni CGIL 7.000; una colletta 4.650; Lorenzo 1.000; Franco 850.
Sez. Grugliasco
Operai 7.500; compagni bancari 50.000; i militanti 73.500.
Sez. Barriera di Milano
Quintino 5.000.
SEDE DI SALERNO:
I militanti 30.000.
SEDE DI PESARO: 46.000.
Sez. Orciano 4.000.
Sez. Urbino 13.000.
Sez. Fano 23.000.
SEDE DI PISA:
Raccolti dai compagni 228.000; Ghilarducci P. 2.000 Lello 1.000; Sandrino 3.500; Moscati G. 2.000; Alberto 1.000; Sandrino 3.000; Massimo 5.500; Sin-Kiang 10.000; Antonio M. 2.000.
Sez. Centro
CNR 8.500; due infermiere Cesanello 1.000; Mario 2.000; due compagni ospedalieri 5.000; Carlo 5.000.
Sez. Porta a Piagge
Raccolti dai compagni 6.000; S.C. 70.000.
Sez. Scuola
Raccolti alla mensa 10.500; Tore insegnante 5.000; Anna insegnante 5.000; Ceccarelli 3.000; G. B. 100.000; studenti 6.500; Leonardo 10.000; Anna P. 5.000.
SEDE DI TARANTO:
Sez. Talsano
Emilio 4.000; Gino 10.000; Arcibaldo 5.000; Pietro 2.000; Franco 5.000; Pino 5.000.
Sez. «Tonino Micciché»
Enzo 4.000; Giovanni 3.000; Galeone 2.000; Lino 5.000; raccolti in pizzeria 3.000.
Sez. Centro
Mario 3.000; Roberto 5.000; Tonino 1.000.
SEDE DI MACERATA:
Vincenzo di Civitanova 10.000; raccolti fra le masse 4.500.
SEDE DI ROMA:
Un compagno 5.000; Manuela, Eugenio, Daniela, Angelo, Silvio 17.000; raccolti dai compagni 150.000; Icio, Carlo, Paolo 7.000; Alfredo e Giuseppe 15.000; Giuseppe e Andrea 10.000; Alesandro 5.000; Roberto PCI 2.000; Massimo 21.000.
Sez. Primavalle
Paolo 10.000; nucleo Valle Aurelia: Paolo 20.000; lavoratori Sip 36.000; Liceo Tacito 1.000; raccolti al Mamiani per la libertà di Luciano Galassi 7.000; Enrico 10.000; studenti e insegnanti Genovesi 12.500; Malpighi 1.130; insegnanti democratici 4.000.
Sez. Università
Un compagno 50.000; vendendo il giornale 840.
Sez. Tufello
Una compagna 1.000; Franco di Rieti 4.000; nucleo Righi 4.000; raccolti da un compagno del PCI 2.000; un pid 2.000.
SEDE DI ALESSANDRIA:
Sez. Alessandria
Un liceale di Casale 5.000; un ex operaio 5.000; Giuseppina 5.000; vendendo il giornale 5.000; Luisa 2.000; ospedalieri 2.000; raccolti alla Panelli 3.000; Rosangela 1.000; raccolti da Giulio 13.000; ospedaliere PCI 4.500; compagno del PCI 1.000; Bruna 4.000; compagna ospedaliera 2.000 raccolti al comizio di Quargnento 1.500; Enzo 5.000; sottoscrizione tra ferrovieri 13.000; raccolti da Alberto 11.000; Cristina 2.000; Gruppo Kabulantua 3.500; Ferruccio 500; raccolti in sede 5.500.
Sez. Solero 5.000.
SEDE DI NAPOLI:
Raccolti al comizio di Enzo 8.750.
Sez. Montesanto
Gioia 5.000; sottoscrizione straordinaria 53.000; Simona insegnante 60.000; uno studente greco 1.000; due simpatizzanti 10.500.
Sez. Stella
VI Itis 1.000; raccolti all'artistico 16.700; Nivo 1.000; raccolti da Pia e Rosetta 10.500; raccolti al Genovesi 1.500; Claudio 5.000; raccolti da Marco tra magistrali 10.000; Liceo Artistico 2.000; Turi 3.000; Foffo 1.000.
Sez. Pomigliano d'Arco
Bice per la nascita di Viviana 30.000.
Sez. S. Giovanni
I militanti 4.000; Gianni bancario PCI 500; Italtrafo II vers. 16.500; compagno PCI della Sae 2.000; vendendo foto del 1. maggio 1.500.
Sez. Bagnoli
N.N. 1.000; Fisica teorica 17.000; Italsider 5 operai 1.200; Italsider rep. Loevi 11.000; L.I.G.B. 33.700.
Sez. Castellammare
Dalla sezione 7.500.
Sez. Ponticelli
Sottoscrizione di Massa 7.000.
SEDE DI VARESE:
Sez. Busto Arsizio 22.000.
Raccolti a uno spettacolo 8.000.
Contributi individuali:
Un compagno - Roma 5.000; L.M. - Roma 150 mila.

Totale	**4.014.920**
Totale prec.	**38.104.525**
Totale comp.	**42.119.445**

Pubblichiamo la specifica della sottoscrizione di Trento e Ravenna, già comparsa come totale nei giorni scorsi:
SEDE DI TRENTO:
Cellula Laverda 20.000; cellula Ignis-Iret 84.500; **sezione zona sud** due militanti 35.000; cellula Michelin 22.000; due compagni 50.000
Sez. Cognola - Martignano 48.000
Sez. Pine 50.000
Nucleo Sanità 25.000
Sez. Pergine 10.000
Sez. Borgo
Per Micciché 10.000; cellula Università 14.000; Cps scientifico 12.000; Cps Prati 9.000; Cps Iti 5.000; nucleo insagnanti 90.000; Silvana 5.000; due compagni 500.000; raccolti tra i simpatizzanti 500.000; presiti fatti dalla sede per sostenere il giornale 710.500.
SEDE DI RAVENNA:
Sezione Cervia
Floriano op. 1.000; Massimo Pci 5.000; Giovanni Pci 1.500; Gabriele Pci 1.000; Mauro Pci 500; compagno Pci 500; Luisella Fgci 1.000; compagno Pdup 500; Enzo 2.000; Mimi e Egidio disoccupati 1.000; Giovanni apprendista 500; Riccardo apprendista 500; Ortensio apprendista 500; Diego contadino 500; Calogero operaio 1.000; William studente 500; Luciano operaio 1.000; Salvatore edile 1.000; Armando disoccupato 1.000; Daniele disoccupato 500; i militanti 19.000
Sez. Faenza
Pietro 1.000; Rita 5.000; i compagni bar Orfeo 11.800; Liviana 1.000; Sauro 3.000; i militanti 23.200
Sez. Darsena
Cip 5.000; Tit 5.000; Anna 5.000; Achille 10.000; Paolo 5.000; Sandra 5.000; Gualtiero 200.000; Sandro A. 5.000; raccolti con la distribuzione del bollettino sulle leggi liberticide 13.000
Sez. Mario Lupo
Iumbo 10.000; Roberto 10.000; Valerio 10.000; Giancarlo 7.000; Lorenzo 15 mila; Walter e Neva 40 mila; dalla vendita bollettino 20.000; Righetto 1.000; Anna C. e Adriana B. 5 mila; Sandro 2.700; Claudio 2.000; Claudio C. 5.000
Sez. Carlo Marx
Vincenzo 18.000; Claudia S. 7.500; Massimo e Liana 60.000; Piero 45.000; Nadia 5.000; Bable 18.000; Daniela 3.000
Sez. Anic
Maria 1.000; compagni scientifico 2.500; Romano 3.000; Fulvio 4.000; Beppe 20.000; altri compagni 35.500; Mauro e Gianna 40.000; Sandra 5.000

Riepilogo sottoscrizione

Trento	3.018.350
Bolzano	318.000
Rovereto	500.000
Verona	20.000
Venezia	1.690.340
Mantova	310.000
Monfalcone	287.855
Padova	138.900
Schio	121.000
Treviso	1.265.300
Trieste	511.000
Udine	813.780
Milano	4.788.475
Bergamo	968.200
Brescia	420.350
Crema	115.000
Lecco	448.500
Como	101.000
Novara	477.650
Pavia	334.610
Varese	173.750
Torino	6.614.170
Alessandria	986.000
Cuneo	247.000
Genova	510.520
Imperia	52.500
La Spezia	99.000
Savona	60.000
Bologna	811.000
Ferrara	12.000
Modena	170.000
Parma	125.000
Reggio Emilia	232.500
Fiorenzuola	30.000
Forlì	219.000
Imola	40.000
Ravenna	750.500
Rimini	236.550
Firenze	2.164.050
Siena	239.500
Arezzo	70.000
Pisa	610.500
Livorno-Grosseto	408.100
Massa Carrara	239.500
Versilia	389.500
Ancona	15.500
Macerata	230.200
Pesaro	279.700
S. Benedetto	66.900
Pescara	315.785
L'Aquila	36.500
Lanciano	—
Teramo	159.350
Vasto	—
Perugia	27.635
Terni	—
Roma	3.478.680
Civitavecchia	45.000
Frosinone	—
Latina	21.000
Campobasso	30.000
Napoli	454.950
Caserta	—
Salerno	85.000
Bari	164.790
Brindisi	70.000
Foggia	—
Lecce	137.900
Molfetta	71.000
Matera	—
Potenza	38.450
Taranto	85.500
Catanzaro	102.100
Cosenza	30.000
Palermo	218.500
Agrigento	61.000
Catania	—
Messina	50.000
Ragusa	73.000
Siracusa	164.000
Sassari	58.300
Cagliari	60.000
Nuoro	182.500
Colonia	15.000
Berlino	25.000
Francoforte	75.000
Zurigo	48.000
Germania e Svizzera	59.785
Algeria	75.000
Usa	12.000
C.I.	2.857.630
TOTALE	42.119.445

Esce domani e sarà disponibile nella sede in corso S. Maurizio, 27, nelle sezioni e nelle principali librerie, il libro «Torino, progetto reazionario», a cura della sede di Lotta Continua di Torino. Il libro (150 pagine, 1500 lire) fornisce un'ampia e articolata immagine del progetto golpista e delle strutture del potere Dc a Torino.

MENTRE PROSEGUE IL BLOCCO DEI CANCELLI GIORNO E NOTTE PER NON FAR TRASFERIRE GLI IMPIANTI

Milano-Nocività, pause, salario: lotta e discussione alla OM

MILANO, 31 — « La direzione dell'OM, cioè Agnelli, ha accettato a modo suo le proposte sindacali di riconversione produttiva nel settore dell'auto. Infatti, ha deciso di trasferire in Francia un intero reparto, di aumentare lo sfruttamento, di opporsi frontalmente alle richieste operaie contro la nocività ». Così ci dice, ironicamente, un compagno operaio della OM di Milano, la più grande fabbrica della zona romana, con oltre 3.000 operai. Da alcuni giorni è in corso nella fabbrica una lotta sulla piattaforma aziendale, con gravi limiti negli obiettivi, ma che comunque sta riportando un clima di lotta in tutti i reparti di una fabbrica dove il sindacato aveva accettato senza fiatare, quatro mesi fa, la cassa integrazione, ogni venerdì, per tutti gli operai, escluso il reparto della fonderia. Da giovedì 12 un susseguirsi di avvenimenti, di iniziative autonome, di lotte, al di fuori delle indicazioni sindacali, stanno caratterizzando l'andamento di questa vertenza. Ogni giorno ci sono fermate di reparto, gli operai vanno ai cancelli organizzando brevi cortei interni per mantenere il blocco delle merci contro il trasferimento, ormai eseguito a metà, della linea dei carrelli nei nuovi stabilimenti d'oltralpe.

Le lotte nei reparti stanno inoltre mettendo in evidenza obiettivi che non erano compresi nella piattaforma sindacale. Tutto questo è la migliore risposta a Breschi della FLM provinciale che, dopo aver accettato la C.I. senza problemi, ha osato incolpare il C.d.F. della smobilitazione di alcuni impianti.

In un reparto gli operai si sono rifiutati di far entrare i carrelli che trasportano i pezzi a nafta. Questi carrelli, come è facile immaginare, sono estremamente nocivi, in quanto riempiono l'ambiente di fumo pestilenziale. Gli operai hanno preteso che entrassero carrelli elettrici. La direzione ha accettato, ma quando anche gli operai degli altri reparti, hanno preteso il ritiro dei carrelli a nafta e li hanno bloccati, ha sospeso i reparti che erano scesi in lotta, quelli a monte e quelli a valle.

Gli operai sono rimasti in fabbrica a discutere fino alla normale fine dell'orario di lavoro e tutta la fabbrica si è bloccata. Da qui è nata la decisione di non far fare i picchetti contro l'uscita del materiale, solo ai delegati, come voleva il sindacato, ma di partecipare tutti in massa.

Anche il problema della riduzione dell'orario, che nella piattaforma sindacale è contenuto con la richiesta della terza pausa (20 minuti per la fonderia dove le condizioni di lavoro sono le più nocive e le pause individuali con l'introduzione di nuovi jolly per gli altri reparti) sta diventando un problema di lotta concreta: gli operai della fonderia e delle linee meccanizzate praticano già questo obiettivo fermandosi per 40 minuti divisi in 2 pause e fermando le catene. La direzione considera queste fermate come sciopero, gli operai come pause a parità di salario e intendono farsi pagare tutto quello che gli spetta, comprese le ore di sospensione per la lotta contro i carrelli a nafta.

Il limite fondamentale rimane quello dell'assenza dalla piattaforma sindacale di un serio obiettivo salariale: anche se vengono chieste perquazioni, per il secondo livello non è previsto nessun aumento, mentre anche alla OM le 12 mila lire della contingenza sono state legate alla presenza effettiva sul posto di lavoro.

Anche questo vuoto nella piattaforma sindacale, con il riaprirsi delle lotte nei reparti, ha incominciato ad essere messo in discussione degli operai insieme alla necessità di trovare momenti di unificazione e di discussione collettiva, al di là delle assemblee sindacali, per rafforzare l'iniziativa autonoma e l'affermazione degli obiettivi guai.

PAVIA

5 giorni in piazza

PAVIA, 31 — Lunedì mattina gli operai della Neca (Necchi-Campiglio) hanno occupato il Comune e la Provincia per tutto il giorno, contro la minaccia di chiusura. Alla sera hanno deciso di togliere l'occupazione per poter partecipare alla manifestazione del giorno dopo a Brescia assieme agli operai della Samo.

La settimana scorsa gli operai hanno tenuto le strade e le piazze per 5 giorni consecutivi, con cortei combattivi, comizi, blocchi stradali. I blocchi stradali non si vedevano più a Pavia dai contratti del '69. Alla testa c'erano, tutti i giorni, le donne della Norting, giovani operaie con le bandiere rosse che gridavano slogans contro Fanfani e il governo Moro. Erano molte anche le operaie più anziane, che venivano al corteo con la borsa della spesa, parlavano alla gente spiegando la situazione della fabbrica.

Centinaia e centinaia gli operai della Neca, con i giovani in prima fila a lanciare slogans e molti operai anziani per i quali la difesa del posto di lavoro è decisiva.

Così gli operai di Pavia fanno la campagna elettorale, questo è il conto che chiedono ai padroni, ai notabili della democrazia cristiana.

15 mila operai sono in cassa integrazione nella provincia di Pavia da 4 mila che erano nell'ottobre scorso. A ottobre i disoccupati erano 4 mila, ora sono oltre 6 mila.

Il duro attacco padronale e lo schifoso gioco delle parti tra le varie mafie democristiane dovrebbe avere come risultato la miseria per migliaia di operai.

La Neca (Necchi-Campiglio), una fabbrica di 900 operai, dopo 8 mesi di cassa integrazione, (tre mesi a zero ore), viene minacciata di chiusura, con la diretta responsabilità della Dc. Infatti la Gepi si rifiuta di assumere la gestione di un'altra fabbrica del gruppo, la

Samo di Brescia e l'ingegnere Salvi, democristiano, nuovo acquirente della Neca, si rifiuta di mandare avanti la fabbrica senza questa condizione preliminare.

Le banche controllate dalla Dc rifiutano i crediti per pagare gli operai che sono senza salario da oltre un mese.

La Körting (900 operai, in maggioranza donne) è occupata da tre mesi contro la minaccia di chiusura dei padroni tedeschi, mentre nessuna finanziaria di stato è disposta a subentrare nell'azienda.

Per un certo periodo l'onorevole Bianchi boss locale della Dc e Carenini sottosegretario democristiano all'industria, hanno fatto le solite promesse elettorali, ma poi sono spariti quando hanno visto che non tirava aria buona per loro; le operaie lottavano troppo duramente per i loro gusti.

Alla Fivre, dove alcuni reparti sono in cassa integrazione da due mesi, il padrone ha tentato di usare la mano pesante contro due operaie che rifiutavano i carichi di lavoro, ma si è immediatamente sviluppata una massiccia risposta di tutti gli operai che hanno ridotto ulteriormente la produzione: da 8 pezzi fatti a 1 saldato sono arrivati a farne cinque. L'obiettivo era quello di battere l'uso della cassa integrazione per aumentare la fatica negli altri reparti.

Alla Necchi la settimana scorsa è partita la lotta sul premio di produzione e contro la minaccia di cassa integrazione per giugno e luglio ai compressori e alla fonderia. Di fronte alla richiesta di passare il premio da 175 mila lire a 300 mila lire l'anno, il padrone ha risposto in modo ricattatorio: 265 mila lire all'anno con la cassa integrazione.

C'è stata un'ora di sciopero con corteo alla palazzina della direzione con cui gli operai hanno detto no alla cassa integrazione e alle manovre di divisione della direzione che ha stracciato l'accordo di qualche mese fa che garantiva i livelli occupazionali fino alla fine del '75.

I padroni tessili minacciano licenziamenti di massa

La Montedison e la Snia hanno confermato ieri in un incontro con i sindacati la loro « limitata vocazione per il settore tessile », un'espressione elegante per affermare che vogliono licenziare migliaia di lavoratori. Nell'incontro sono anche state fatte le prime cifre: per lo stabilimento **ETI Vallesusa** (fabbrica di filatura della Montefibre) si vogliono licenziare 1.800 operai su 3.200. Centinaia di licenziamenti si prospettano anche per l'**Olcese Veneziano** e lo stabilimento **Reggiani di Bergamo.** Per quanto riguarda la SNIA, i suoi dirigenti hanno affermato che c'è una « esuberanza » di millecento operai.

Se nell'incontro, davanti al ministro Donat Cattin, sono state offerte le solite generiche promesse di impegno ad una riconversione produttiva, gli **industriali lanieri** nella riunione del loro consiglio direttivo sono stati molto più espliciti: hanno affermato che il loro « apparato produttivo è eccessivo » e soprattutto hanno lanciato un pesante attacco ai meccanismi di cassa integrazione che garantiscono il 95 per cento del salario, chiedendo di poter procedere a licenziamenti massicci. « La formula del mantenimento dei livelli salariali — ha infatti detto il presidente Botto — non può significare il mantenimento della C.I. al 95 per cento di centinaia o migliaia di operai tessili, magari per 12 o 18 mesi; ciò invece significa inoppugnabilmente instaurare nuove ed impreviste forme di quel parassitismo, che pure da ogni parte viene giustamente condannato... Oggi di fronte ad un'eccedenza di mano d'opera il vero rimedio sarà una corretta politica della occupazione, che flessibilmente si adegui alle trasformazioni e agli sviluppi industriali ». Per questa politica di licenziamenti e moblità selvagga naturalmente gli industriali lanieri hanno chiesto una politica salariale « compatibile », una parziale esenzione degli oneri sociali, e facilitazioni creditizie per le loro esportazioni. Per esercitare con maggiore peso la loro volontà antioperaia i padroni lanieri hanno deciso di costituirsi in federazione tessile.

"LA RESPONSABILITA' DI CIO' CHE FAREMO E' DI CHI CI TIRA A CIMENTO" *

cioè dei padroni che continuano a provocarci. Con questo cartello le operaie del Cotonificio Udinese sono scese in piazza il 12 maggio insieme agli operai della Solari di Udine, per fare conoscere la loro lotta contro la ristrutturazione, i licenziamenti. 2.000 operai e studenti quel giorno hanno fischiato a lungo il sindaco democristiano.

Il cotonificio e la Solari sono un esempio di feroce ristrutturazione e di dura risposta operaia. Le operaie del Cotonificio si oppongono al trasferimento della fabbrica; già due anni fa un altro cotonificio della stessa gestione era stato chiuso e parte delle operaie non era più stata riassunta. Ora c'è la cassa integrazione, ma il reparto spedizioni lavora a pieno ritmo: le operaie rispondono con il blocco delle merci.

Alla Solari tre mesi fa, all'apertura di una vertenza, il padrone aveva improvvisamente trafugato tre macchinari per spedirli allo stabilimento Solari di Artegna, un paese poco distante da Udine. Si vuole smantellare lo stabilimento di Udine e trasferire ad Artegna tutta la produzione di orologi: il risultato sarebbe il licenziamento per una grossa parte degli operai di Udine. Sotto la spinta dei delegati di sinistra e delle avanguardie gli operai hanno attuato il blocco dei prodotti semilavorati (che avrebbero dovuto essere montati e trattati chimicamente ad Artegna). Si è poi passati, per evitare divisioni con gli operai di Artegna che rimanevano senza lavoro ed esposti ai ricatti della direzione, al blocco dei prodotti finiti, anche se questo è molto meno incisivo. Nello stabilimento di Udine il blocco continua ormai da tre mesi, sono stati organizzati cortei negli uffici della direzione, si è fatto fronte alle provocazioni padronali e denuncie dei carabinieri. Il problema più importante è il coinvolgimento degli operai di Artegna, fabbrica dove i 170 operai subiscono ancora i ricatti della direzione e si trovano davanti un sindacato che facilita e favorisce la divisione con gli operai di Udine.

Ora è iniziata — sostenuta dai blocchi e da scioperi articolati — la trattativa a Roma con il ministro Toros: nessun cedimento sindacale deve svendere la dura lotta degli operai della Solari!

OPERAI STAGIONALI E DISOCCUPATI DI NOCERA CONTRO LA SMOBILITAZIONE, PER LA GARANZIA DEL POSTO DI LAVORO

"Vogliamo organizzare una lotta ragionata ma dura"

NOCERA (Salerno), 31 — La crisi nell'Agro Nocerino Sarnese assume in questo periodo proporzioni sempre più grandi. Alla ristrutturazione, al ritardo delle assunzioni, al mancato rispetto dei contratti di settore sull'allargamento agli organici, si aggiungono la continua minaccia dei licenziamenti, la cassa integrazione e l'intensificarsi dello sfruttamento. E questo vale anche per l'industria conserviera e per le attività produttive collaterali che caratterizzano la zona. **Gli occupati dell'industria sono scesi, solo a Nocera, dai 7.500 del '69 ai 3.500 del '74** e Nocera Inferiore, dal primo posto tra le città industrializzate nella provincia di Salerno, è scesa al terzo posto: questo non perché in altre città ci sia stato uno sviluppo particolare, ma perché nella nostra zona specialmente dopo il '68 l'attacco alla occupazione è divenuto ormai un dato fisiologico. Nelle fabbriche attive per tutto l'anno l'attacco si presenta innanzitutto con i licenziamenti e la cassa integrazione.

Le piccole fabbriche

Alla Buscetto gli operai, pur con contraddizioni al loro interno dovute anche a una gestione sindacale già da tempo fallimentare, sono in lotta da tre mesi contro 22 licenziamenti e chiedono oggi, che, visto che l'attacco all'occupazione è generale, venga data una risposta valida per tutte le fabbriche dell'Agro. Alla Lamec sono passati 7 licenziamenti sui 17 decisi dall'azienda grazie alla politica sindacale di isolamento rispetto alle altre fabbriche. **Alla Fatme, dove la direzione aveva sospeso 60 operai su 600 mettendo gli altri a cassa integrazione e tentando di bloccare la lotta attraverso le manovre di un suo tirapiedi, un sindacalista della corrente di Scalia, la risposta dura degli operai ha fatto rientrare dopo una settimana le sospensioni e la cassa integrazione.** Nel settore tessile, alla Lebole Sud, gli operai sono tutti a cassa integrazione un giorno alla settimana; **alla MCM, il ricatto di barattare nuove assunzioni già promesse con il piano di ristrutturazione dell'azienda è stato respinto dalle operaie della filatura che si sono tirate dietro tutto il resto della fabbrica.** Ma il settore oggi maggiormente colpito è proprio l'industria che lavora a ciclo stagionale.

Le industrie conserviere

Sono poi iniziate le grandi manovre dei padroni conservieri per la prossima campagna di lavorazione: i giornali, l'Unione Industriali e la Camera di Commercio hanno già annunciato la crisi del settore. L'anno passato dicevano che la crisi era causata dalla mancanza di « banda stagnata » per i barattoli, ma la campagna per il pomodoro fu più grossa e redditizia che mai, con un fatturato record dovuto ad una produzione pari al 60% della produzione regionale e al 20% della produzione nazionale di conserve alimentari. **Quest'anno i padroni conservieri hanno comunicato ufficialmente ai contadini di voler ridurre la produzione del pomodoro del 40% e di voler fissare il prezzo per questo prodotto al 30% in meno dell'anno scorso (da cento lire al chilo a 70 lire);** questo perché, dicono gli industriali, ci sono ancora nove milioni di casse di pelati invendute e c'è la crisi generale. Questi dati vogliono dire per le migliaia di proletari, donne e giovani che lavorano come stagionali, che quest'anno ci sarà un dimezzamento delle assunzioni. Queste previsioni potrebbero essere ulteriormente aggravate dalla situazione di alcune grosse fabbriche, come la Gambardella e la Spinelli, che occupano complessivamente più di mille stagionali. **Alla Gambardella** dopo il fallimento, per evitare la chiusura, il sindacato ha portato 180 operai a costituire una società insieme a un altro padrone conserviero, Spera: ora questo padrone vorrebbe trasferire la lavorazione delle ciliegie dalla sua fabbrica alla Gambardella; gli operai della Spera sono insorti ed è partita una mobilitazione che ha coinvolto sia gli operai fissi che gli stagionali.

Pure **alla Spinelli** c'è minaccia di fallimento, anche se al momento sembra rientrata. Tutte e tre queste aziende partecipano insieme con altre cinque al consorzio di commercializzazione Sogepa, finanziata da Efim e Imi: questa operazione, nel '72, fu sostenuta dai sindacati (che oggi ne denunciano il fallimento) e fu ispirata dall'onorevole Lettieri, boss democristiano moroteo.

Alla **Star di Sarno** è in corso un processo di ristrutturazione della lavorazione del tonno, teso a smembrare questo reparto e a trasferire la mano d'opera alla lavorazione del pomodoro con conseguente riduzione delle assunzioni stagionali di 400-500 unità. Un ultimo dato significativo della situazione è che a maggio inoltrato le industrie conserviere, come gli scatolifici, devono ancora fare le prime assunzioni stagionali per la lavorazione degli ortaggi e della frutta.

Gli obiettivi dei padroni e la forza operaia

Dietro a questo attacco generale emerge un piano preciso che è principalmente quello di usare la solita crisi per ottenere innanzitutto tre obiettivi: primo, ulteriori incentivi e finanziamenti da parte dello stato; secondo, aumento della produttività cioè intensificazione dello sfruttamento; terzo, riduzione dei salari complessivi, attraverso la diminuzione dell'occupazione.

Insomma riduzione dei costi e aumento dei profitti. Alla pesantezza dell'offensiva padronale sta di fronte la volontà di rivincita sulle lotte contrattuali dell'anno scorso che hanno portato agli operai più salario ma soprattutto più forza e organizzazione: è a partire da questi rapporti di forza concreti che lo scontro durissimo che si sta aprendo pone al centro il problema del posto del lavoro e della garanzia del salario per gli stagionali, i disoccupati, e per gli stessi operai fissi.

L'organizzazione dei disoccupati

Rispetto ai disoccupati un grosso passo avanti verso l'organizzazione autonoma è stata la istituzione dei cantieri scuola a Nocera Inferiore nel mese di febbraio. All'interno dei cantieri scuola che raccolgono un centinaio di cantieristi **si sono ritrovati fianco a fianco i nullamestieri, il disoccupato cronico, l'operaio stagionale, il giovane in cerca di prima occupazione e la discussione si è aperta subito su come organizzarsi, non solo per un sussidio adeguato al costo della vita e per il prolungamento del cantiere, ma anche e soprattutto per la garanzia di un posto di lavoro alla fine del corso.**

Disoccupati e stagionali

Rispetto alla unità tra disoccupati e operai un ruolo determinante di direzione politica è giocato proprio dagli stagionali: non a caso il programma uscito dalle lotte dei disoccupati nei mesi scorsi raccoglie gli obiettivi portati avanti dagli operai stagionali: **aumento del sussidio mediante l'impegno della regione, della provincia, del comune, prolungamento della durata dei cantieri scuola teso all'ottenimento di un posto di lavoro, allargamento dei cantieri ad altri disoccupati e ai giovani in cerca di prima occupazione, indennità di disoccupazione rivalutata e estesa agli stagionali e ai giovani in cerca di prima occupazione.**

Disoccupati, stagionali e operai

A poche settimane dalle elezioni si sente dire dagli operai: **« ora tutti vengono da noi per via del voto, distruggiamo questa situazione per imporre la lotta giusta e ottenere le cose che vogliamo ».** Questo clima mette in seria difficoltà la linea di cedimento dei sindacati e dei revisionisti e dà coraggio di opporvisi apertamente come è accaduto nella assemblea al comune per il problema della Buscetto, alla quale hanno partecipato delegazioni di altre fabbriche di Nocera, la Fatme, la Celentano, la Meri Termica e operai stagionali.

I compagni che sono intervenuti dicevano: « il posto di lavoro devono averlo tutti e quelli che già ci sono non devono essere toccati. Questo prima che la situazione esploda perché non ce la facciamo più a sopportare l'oppressione dei padroni; vogliamo organizzare una lotta ragionata, ma dura, costruendo subito uno sciopero generale attraverso occupazioni di fabbriche, blocchi stradali, assemblee unitarie di operai fissi, disoccupati e stagionali ».

LA CAMPAGNA ELETTORALE IN ROMAGNA

Il programma di lotta delle lavoratrici stagionali: salario garantito tutto l'anno, orario ridotto, asili nido e diritto di organizzazione

Nella zona di Rimini, su 40.000 lavoranti stagionali, 35.000 sono donne. 12-14 ore di lavoro. Deroghe ai riposi settimanali. Rapporti di sfruttamento mascherati da un clima paternalistico e familiare.

Molte ragazze dormono negli stanzoni, nelle adiacenze degli alberghi. Quando il contratto finisce, non c'è alcuna garanzia del posto di lavoro. La mutua termina dopo 6 mesi dalla scadenza del contratto. Questo fatto, unito al fatto che i padroni non assumono donne incinte e alla nocività ed estrema pesantezza del lavoro, obbliga le donne a una programmazione rigidissima delle nascite e provoca un numero altissimo di aborti clandestini, che aumentano quando si avvicina la stagione estiva. Una buona metà delle lavoranti non riesce a mandare i figli all'asilo o al nido: li affidano ad altre donne della famiglia. I posti al nido sono molto pochi. Per i figli delle lavoranti stagionali funzionano durante l'estate i Centri Ricreativi Estivi: capannoni da circo in cui i bambini stanno ammassati, con un numero limitatissimo di assistenti (quest'anno le assunzioni sono ancora più limitate). Le condizioni igieniche, il vitto lasciano molto a desiderare. Quest'anno ci sono ancora meno prenotazioni di posti al CRE: un po' per la crisi del settore, un po' perché i bambini ci stanno male e le madri evitano di mandarceli. Certo, non sono posti in cui si lascino volentieri i bambini, a meno che una mamma ne sia costretta.

C'è ancora l'ONMI: a Cervia 8 posti al nido. Ci sono ancora i collegi per le ragazze, gestiti dalle suore: sono i posti in cui i grossi padroni di alberghi vanno a reclutare le ragazze per i lavori più pesanti e più schifosi.

La DC si sente, eccome. Controlla tutte le banche, tutti i grandi alberghi. Ci sono alcuni noti grandi albergatori che pagano i fascisti, a Riccione, a Rimini.

La DC si sente: a Cervia, dietro ai tre arresti per aborto di due settimane fa, c'è la mafia dei medici dc, c'è la volontà repressiva di polizia e magistratura. Questi arresti per aborto sono tanto più infami perché sono avvenuti mentre a Cervia, come nelle altre cittadine sul mare e dell'entroterra, aumentano a dismisura gli aborti clandestini delle stagionali che non possono essere assunte con la pancia.

Gli obiettivi della lotta delle lavoranti stagionali sono chiari:

1) **Salario garantito tutto l'anno.** Un volantino specifica: « nella nostra zona il reddito complessivo di una stagione turistica si calcola a 800 miliardi; considerando che i lavoratori del turismo sono circa 40.000, verrebbe un costo di soli 80 miliardi. Toccherà ai padroni costruire una cassa turistica, a misura delle loro entrate ».

2) **Contratto a tempo indeterminato, senza licenziamenti a fine stagione;**

3) **Forti recuperi salariali;**

4) **8 ore giornaliere con riposo settimanale;**

5) **Parità normativa;**

6) **Vitto e alloggio decenti, diritto di organizzazione, diritti per le lavoratrici madri.**

In questa piattaforma mancano ancora una serie di obiettivi, innanzitutto i nidi costruiti con i soldi della cassa turistica, cioè dei padroni, e controllati dalle lavoratrici, e non solo per il periodo estivo, ma per tutto l'anno.

Già l'anno scorso ci sono state manifestazioni e lotte degli stagionali. Quest'anno, a partire dalla campagna elettorale, si punterà soprattutto a organizzare le lavoranti.

Lo scontro è tra lavoranti, padroni e Dc. Anche nella regione « rossa ». I compagni di base del Pci sono contenti della nostra indicazione di voto. I dirigenti no. Sanno che molti votano come noi, votano Pci senza accettare per nulla il compromesso storico.

Qui è già in atto una versione in miniatura del compromesso storico: le giunte di sinistra che gestiscono una fetta del potere appaltato dalla Dc, appoggiandosi sui piccoli e medi albergatori ed esercenti, e su una parte, piccola, di grandi albergatori, legati al Pci da ragioni puramente clientelari.

A Imola pare che qualche dirigente del Pci, sia preoccupato: se voi votate per noi, non voteranno più per noi i piccoli e medi padroni. Questa preoccupazione non ha tanto un senso elettorale, quanto un senso politico: molti proletari, anche nelle zone « rosse », hanno tutta la intenzione di fare una campagna elettorale con le lotte, non accettano tregue né per ora né per l'avvenire.

La crisi scuote il tessuto delle piccole e medie aziende semifamiliari, delle piccole fabbriche. Gli operai organizzano coordinamenti di settore, si prevedono vertenze di zona. Il Pci è più imbarazzato che altrove, le lotte intaccano gli interessi dei

« ceti medi », la programmazione regionale fa acqua. La Dc mantiene intatto il suo potere anche nella regione « rossa » dove si creano alleanze subalterne.

Il proletari, le donne, organizzano il loro programma nelle lotte, costruiscono gli strumenti di direzione delle lotte. Anche nella regione rossa la Dc deve perdere voti. Anche nella regione rossa il programma dei proletari sta nelle lotte e non nelle amministrazioni comunali.

La campagna elettorale degli operai che occupano le case

Requisizione, blocco degli sfratti, affitto al 10% del salario, case a tutti i proletari

Crescono e si consolidano le occupazioni a Torino, Volvera, Limbiate e Abbiategrasso

L'occupazione delle case Fiat Iacp di Volvera nella cintura sud-ovest di Torino, una zona che è al centro di grandi speculazioni edilizie, si rafforza. Gli occupanti chiedono:

1) di abrogare la clausola dell'accordo che stabilisce una porporzione del 90 per cento agli operai Fiat e del 10 per cento ai « non Fiat » per le assegnazioni. Tutti gli operai hanno diritto alla casa, che lavorino alla Fiat, o in altre fabbriche o siano edili;

2) di abrogare tutte quelle clausole dell'accordo che legano i criteri di assegnazione alla disciplina in fabbrica (multe, sospensioni, ammonizioni, eccetera) e al mantenimento del posto di lavoro (se sei licenziato perdi la casa);

3) di abrogare la percentuale del 40 per cento a riscatto: le case a riscatto servono solo a tenere gli affitti alti e a creare la falsa illusione di « proprietà della casa ».

Il comitato di lotta ha proposto alle organizzazioni sindacali, ai Cdf e ai consigli di zona, un'inchiesta di massa che porti ad una reale vertenza sulla casa che ruoti sui seguenti obiettivi:

— la casa per tutti gli occupanti;

— revisione dell'accordo con lo Iacp;

— costruzione di case popolari che coprano il fabbisogno locale;

— requisizione delle case private tenute sfitte per fare alzare i prezzi;

— affitto al 10 per cento del salario.

Benché il sindacato avesse detto all'inizio di appoggiare la lotta, giovedì ad un'assemblea generale di tutti gli occupanti, aperta ai delegati, alle forze sindacali e ai comitati di lotta delle altre occupazioni, un compagno del Pdup, per l'occasione nelle vesti logore del sindacalista di turno si è tirato indietro e ha annunciato che la « lotta al di fuori del sindacato non è legittima », ma è stato sommerso dagli interventi chiarificatori degli operai e dei compagni, che hanno illustrato la forma di lotta e il programma su cui si vuole mobilitare tutta la zona. Sono stati poi letti alcuni passi particolarmente infelici e volgari di un volantino del Pci, scritto senza cognizione di causa e senza sapere che l'occupazione è proprio in mano a lavoratori con la tessera del Pci o quella delle leghe sindacali.

Un importante comunicato è stato fatto oggi dall'assemblea delle 150 ore dei lavoratori della FIAT di Rivalta: « si denuncia la grave situazione edilizia abitativa della zona di Orbassano Rivalta, Volvera, Beinasco, Piossasco, diventata centro di iniziative speculative che obbligano i lavoratori della zona ad abitare nei tuguri e in case ad affitti altissimi.

L'assemblea ritiene che le case occupate di Volvera, costruite secondo la convenzione FIAT-IACP, non debbano essere assegnate a discrezione dell'azienda, secondo criteri che premiano capi e ruffiani. Ritiene che l'occupazione di case sia la forma di lotta più capace di incidere direttamente nei centri del potere padronale e mafioso democristiano, perché realizza in modo immediato l'obiettivo rivendicativo senza delegarlo a fumose e inconcludenti trattative a livello governativo come avviene per gli scioperi generali sulle riforme.

Conferma di ciò è l'adesione crescente a Torino, Milano, Roma di masse operaie a questa forma di lotta e le difficoltà sempre maggiori in cui si trova il governo della DC a dare una risposta che non sia unicamente repressiva.

Ritiene che questa iniziativa dei lavoratori che hanno occupato a Volvera sia giusta e che il sindacato debba assumersi più precisi compiti di sostegno alla lotta.

Denuncia l'azione di isolamento decisa da alcuni partiti mossi da esclusive e miopi preoccupazioni elettoralistiche.

Rinnovando la sua solidarietà, dichiara che un eventuale attacco poliziesco verrà interpretato come un esplicito attacco a tutti i lavoratori e al movimento operaio organizzato ».

Abbiategrasso, 31 — Si è svolto ieri in Prefettura a Milano l'incontro tra la delegazione dei partiti e della giunta comunale di Abbiategrasso ed il prefetto, sul problema delle 28 case che sono state occupate giorni fa da famiglie proletarie della zona.

Gli appartamenti, di proprietà dello IACP, sono stati assegnati proprio in questi giorni; la lista dei richiedenti conteneva tuttavia ben trecento domande, a fronte solo dei 28 appartamenti disponibili. Le famiglie provengono tutte da case malsane, che sono pressoché inabitabili, o che avrebbero bisogno di profondi lavori di riadattamento. La giunta di Abbiategrasso, di sinistra, ha ufficialmente condannato questa lotta, ma si è anche detta contraria ad ogni sgombero. I rappresentanti del PSI, in particolare, si sono detti favorevoli alla requisizione degli appartamenti sfitti della zona.

L'incontro in Prefettura, anche se senza la rappresentanza delle famiglie occupanti, è stato sostanzialmente positivo. Il prefetto si è impegnato a non far sgomberare le case per i prossimi giorni, dietro l'impegno della giunta di ricercare gli appartamenti che vengono tenuti sfitti nel comune, di chiedere se i proprietari sono disposti ad affittarli, o di requisirli in caso contrario. Molti punti restano ancora aperti: trovare effettivamente le case sfitte, stabilire le modalità degli affitti o delle requisizioni.

A questo scopo le famiglie occupanti hanno indetto una inchiesta popolare nella zona, per individuare tutte le case sfitte, e si battono per la requisizione, per evitare che ai padroni di casa vengano pagati prezzi troppo alti. Nel complesso, comunque, da parte degli occupanti viene data una valutazione positiva dell'andamento della trattativa e della lotta. Per lunedì è indetto un altro incontro con la giunta comunale e con l'ufficio tecnico comunale, per stabilire le ultime modalità, dopo di che si svolgerà un'altra assemblea delle famiglie occupanti.

I comizi di Lotta Continua

DOMENICA

Susa (To): Piazza del sole, ore 10: Nicola Laterza.

Chieri (To): Piazza Mazzini, ore 10,30.

Dronero (Cn): Comizio, ore 10,30.

Caraglio (Cn): Comizio, ore 10,30.

Chiomonte (To): Piazza del Comune, ore 10.

Carignano (To): Piazza C. Alberto, ore 11.

Perosa Argentina (To): Comizio, ore 10.

Felizzano (Al): Alle 17,30 spettacolo e comizio.

Strevi (Al): Comizio, ore 10.

Arquata (Al): Comizio, ore 11,30: Nuccio Puleio.

S. Donato milanese: Manifestazione contro un comizio fascista, ore 10.

Milano: Viale Ungheria, ore 11; a Sesto S. Giovanni, comizi volanti.

Garbagnate (Mi): Al Comune, ore 10,30.

Bellusco (Mi): Comizio, ore 11.

Macherio (Mi): Piazza Centrale, ore 10,30.

Rho (Mi): Comizio, ore 10,30.

Vigano S. Martino (Bg): Comizio, ore 10.

Appiano (Co): Ore 11: Franco Castronovo.

Ostiglia (Mn): Piazza Cornelio Nepote, ore 11: Ivano Ferrari.

Poggio Rusco (Mn): Piazza 1° Maggio, ore 11.

Crema: A S. Bernardino, ore 11; a S. Pietro, ore 19.

Mattarello (Tn): Comizio ore 10,30: Modesto Perini.

Casale sul Sile (Tv): Comizio, ore 10,15: Renzo Mulato.

Arcade (Tv): Comizio, ore 20,30: Renzo Mulato e Giacinto Sordi, partigiano.

Paese (Tv): Piazza Andreotti, ore 11,30: Renzo Mulato.

Udine: Quartiere Baldasseria, dalle 9 alle 13, mostra e comizio: Antonella Traine.

Vittorio Veneto (Tv). Piazza del popolo, ore 21, spettacolo del circolo Ottobre di Mestre.

Cormons (Go): Comizio, ore 18: Sandro Cataldo.

Imperia: Piazza Rossini, ore 11.

S. Stefano Magra (Sp): Piazza Garibaldi, ore 11,30: Mario Grassi.

Piacenza: Alla Farnesiana, ore 11.

Parma: Piazza Garibaldi, ore 10: Marco Boato.

Casalfiumanese (Bo): Piazza Cavalli, ore 20: Bruno Giorgini.

S. Ilario (Re): Piazza IV Novembre, ore 10.

Cento (Fe): Piazza del Guercino, ore 18,30: Luigi Pozzoli.

Morciano (Fo): Ore 10,30: Gianni Fabbri.

Bagnacavallo (Ra): Ore 11: Walter Pretolani.

Faenza (Ra): Piazza del Popolo, ore 9: Gualtiero Brighi.

Lugo (Ro): Piazza Martini, ore 10,30: Carla Baroncelli.

Bellaria (Fo): Comizio, ore 11: Giammario Lenisa.

Pavullo (Mo): Comizio, ore 11.

Cesena (Fo): Quartiere Vigna, ore 20,30: Carlo Giunchi.

Firenze: Case minime di Rovezzano, ore 11: Antonio Gallerini.

Viareggio: Comizio in piazzetta, ore 10,30.

Gavorrano (Gr): Comizio ore 18.

Cetona (Si): Piazza Garibaldi, ore 19: Paolo Brogi.

Castelfidardo (An): Comizio, ore 11: Gianfranco Segantini.

Pagliare (Ap): Comizio, ore 11.

Sulmona: Ore 11,30: Maddalena Cenni.

Treia (Mc): Comizio, ore 11: Silvana Furfari e Enrico Sanpaolesi.

Porto Recanati (Mc): Comizio, ore 18,30: Osvaldo Pieroni.

Pollenza (Mc): Comizio, ore 10,45: Osvaldo Pieroni.

Nocera Umbra: Comizio, ore 19: Massimiliano Bellello.

Avezzano (Aq): Comizio, ore 11: Giovanni Damiani.

Celano (Aq): Comizio, ore 18,30: Giovanni Damiani.

Cagnagno (Aq): Comizio, ore 11,30.

Isola del Gran Sasso (Te): Comizio, ore 10,30: Edvige Ricci.

Montorio al Vomano (Te): Comizio, ore 18,30: Edvige Ricci.

Mosciano (Te): Piazza Saliceti, ore 18,30: Giacomo De Bartolomeis.

S. Egidio (Te): Comizio, ore 10,30: Pina dell'Italpelli.

Controguerra (Te): Comizio, ore 18,30.

Spoltore (Pe): Piazza Quirino di Marzio, ore 10: Marco Murdolo.

Penne (Pe): Piazza Luca da Penne, ore 10,30.

Fossacesia (Ch): Comizio, ore 18,30: Mario Farfalitini.

Cupello (Ch): Comizio, ore 18,30: Nicola Cucinieri, Massimo Colaneri.

Ururi (Cb): Comizio, ore 18: Paolo Cesari.

S. Martino in Pensilis (Cb): Comizio: Paolo Cesari.

Castellammare (Na): Ore 10: Renzo Pezzia.

Torre Annunziata (Na): Ore 19: Antonio Venturini.

Grottaminarda (Av): Ore 18: Carla Melazzini.

Scisciano (Na): Comizio, ore 11: Antonio Venturini.

Foggia: ore 18: Teatro operaio.

Monte S. Angelo (Fg): ore 9: Teatro operaio.

Marittima (Le): Comizio, ore 20,30: Michele Colafato.

Andrano (Le): Comizio, ore 19,30: Michele Colafato.

Taurisano (Le): Ore 10,30: Michele Colafato.

Castrignano dei Greci (Le): Comizio, ore 20: Costantino Piemontese.

Morano Calabro (Cs): Comizio, ore 11: Mimma Maineri e Gino Maurello.

Diamante (Cs): Comizio, ore 19: Roberto Martucci.

S. Pietro in Guarano (Cs): Comizio, ore 19: Vito Ferrari.

Grisolia (Cs): Comizio, ore 10: Roberto Martucci.

S. Pietro Apostolo (Cz): Comizio, ore 11: Aldo Perrotta.

Mesoraca (Cz): Comizio, ore 10,30: Enzo Piperno.

Cirò Marina (Cz): Comizio, ore 19.

Villa S. Giovanni (RC): Ore 19: Enzo Piperno.

Ragusa: Piazza S. Giovanni: Mauro Rostagno.

Castelvetrano (Tp): Ore 18: Aldo Cottonaro.

Catania: Piazzetta S. Cristoforo, ore 10,30: Pippo La Bionda; al Fortino, piazza Palestro, ore 18,30: Pippo La Bionda.

Messina: Al Camaro, ore 11.

Scicli (Rg): Comizio, sera: Mauro Rostagno.

S. Croce (Rg): Comizio, sera: Pino Tito.

Gela: Comizio, ore 19: Giovanni Parinello.

Cianciana (Ag): Comizio, ore 18: Giancarlo Marchesini.

Calatafimi (Tp): Comizio, ore 19: Matteo Cangelosi.

Siniscola (Nu): Ore 19,30: Roberto Morini.

LUNEDI'

Masio (Al): Piazza Italia, ore 11: spettacolo e comizio.

Borgo S. Dalmazzo (Cn): Comizio, ore 10,30.

Valdieri (Cn): Comizio, ore 10,30.

Pandino (Cr): Piazza centrale, ore 11.

Treviglio (Bg): Piazza Manara, ore 18: Sergio Saviori.

Origgio (Mi): Ore 10,30.

S. Giuliano milanese: Ore 17, proiezione film sugli assassinii fascisti di aprile.

Sesto S. Giovanni: Comizi volanti contro Ford.

Treviso: Giardini viale lancieri di Novara, ore 13,30.

Paderno (Tv): Comizio, ore 20,30: Francesco Michelin e spettacolo del Canzoniere del Montello.

Padernello (Tv): Piazza S. Lorenzo, ore 10,15: Ivo Mazzariol.

Spresiano (Tv): Comizio, ore 11: Antonio Marchi.

Treviso: a Siera, ore 12: Dario Dolci; a S. Bona, ore 11: Pino Dalla Torre.

Udine: Quartiere S. Osvaldo, dalle 9 alle 13, mostra e comizio: Antonella Traine.

Bobbio (Pc): Comizio, ore 18: Sergio Cesena.

Formigine (Mo): Comizio, ore 12.

Codigoro (Fe): Piazza Matteotti, ore 10,30: Luigi Pozzoli.

Granarolo (Ra): Comizio, ore 10,30: Beppe Giaccardi.

S. Giovanni Marignano (Fo): Ore 11: Giovanni Fabbri.

S. Giovanni (Fo): Comizio: Luigino Protti.

Viareggio: Quartiere Apuania, ore 10.

Molicciona di Castelnuovo (Sp): Ore 11, spettacolo e comizio: Mario Grassi.

S. Benedetto del Tronto (Ap): Assemblea sul Portogallo, ore 21: Antonello Branca.

Castel di Lama (Ap): Comizio, ore 11.

Corridonia (Mc): Comizio, ore 11: Osvaldo Pieroni.

Cagnano (Aq): Comizio, ore 11: Giovanni Damiani.

Casaproba (Aq): Comizio, ore 18,30.

Pratola Peligna (Aq): Comizio, ore 18,30: Giacomo De Bartolomeis.

Mantinsicuro (Te): Comizio, ore 10,30: Paolo Cesari.

Alba Adriatica (Te): Comizio, ore 18,30: Giovanni Damiani.

Bellante (Te): Comizio, ore 18,30: Bruno Braca.

Atri (Te): Comizio, ore 19: Paolo Cesari.

Torre de' Passeri (Pe): Comizio, ore 18,30: Enrico De Marchi.

Scerni (Ch): Comizio, ore 18,30: Massimo Colanieri e Nicola Cucinieri.

Pontefelcino (Pg): Ore 10,30: Aldo Peverini.

Corciano (Pg): Ore 10,30: Alberto Sorbini.

Venosa (Pz): Ore 12: Gaetano Milone.

Lavello (Pz): Ore 19: Gaetano Milone.

Polistena (Rc): Piazza Repubblica, ore 19: Enzo Piperno.

Decollatura (Cz): Comizio, ore 11: Enzo Piperno.

Luzzi (Cs): Comizio, ore 19: Roberto Martucci.

Catania: a Montepò, ore 10,30: Andrea Marcenaro.

Tortorici (Me): Comizio, ore 11.

Castanea (Me): Comizio, ore 19.

Porto Empedocle (Ag): Via Roma, ore 20: Marchesini e Fossati.

Alcamo (Tp): Piazza Ciullo d'Alcamo, ore 20: Mauro Rostagno.

Cefalù: Piazza Duomo, ore 19: Matteo Congelosi.

Siracusa: Piazza della repubblica, ore 19: Paolo Brogi

Per tutte le manifestazioni, assemblee, comizi, organizzare la diffusione del giornale. Tutte le sedi provinciali comunichino al più presto la data dei comizi di chiusura. Gli annunci devono essere comunicati, entro le 14, al 5894983.

Milano - Come fanno la campagna elettorale i giovani democristiani di Comunione e Liberazione

MILANO, 31 — Il vicesindaco Dc Borruso, notoriamente legato a Comunione e Liberazione, è stato invitato dai pochi aderenti a Comunione e Liberazione del liceo Manzoni ad intervenire all'assemblea elettorale convocata dalle forze della sinistra del liceo Manzoni. Borruso reduce da diverse altre assemblee, in cui è stato sonoramente fischiato dagli studenti, si è fatto scortare oggi da una trentina di esterni di Comunione e Liberazione della Cattolica, con l'apparente scopo di organizzare una clack. Lo scopo reale era quello di provocare i presenti e scatenare la rissa. Non a caso una decina di aderenti a Comunione e Liberazione stazionavano all'entrata della scuola per perquisire gli studenti e sequestrare rullini ai fotografi, mentre gli altri si erano schierati militarmente a lato del tavolo della presidenza.

Al termine della replica di tre esponenti di Comunione e Liberazione, dopo che Borruso aveva già liberamente parlato, alcuni ex fascisti del gruppo alfa della Cattolica (ora confluiti in Comunione e Liberazione) di fronte ai fischi degli studenti hanno cominciato a insultare e spintonare tutti quelli che capitavano a tiro. L'assemblea indignata ha chiesto a gran voce l'allontanamento di questi provocatori che sono stati costretti ad allontanarsi con la coda in mezzo alle gambe. Solo la responsabilità degli studenti e delle forze promotrici dell'assemblea ha potuto evitare la rissa, respingendo in modo consapevole la provocazione fatta dalla Dc, e da Comunione e Liberazione.

Cps, M.S., Cub., Pdup, nucleo del Partito radicale Manzoni, Gioventù aclista, comitato di vigilanza antifascista

IL GIRO DI EUROPA DI FORD

Dopo Bruxelles, poche speranze a Madrid

Si è concluso ieri, a Bruxelles, il vertice NATO, dopo una passerella di primi ministri (Schmidt, Moro, Wilson), che in sostanza non hanno se non confermato, in termini generici, l'indispensabilità dell'alleanza atlantica per l'Europa e la propria fedeltà alla partnership con gli USA; e con un comunicato finale la cui « sobrietà » viene oggi, ironicamente, sottolineata dai giornali di tutto il mondo. In sostanza, il comunicato non fa che esaltare la « solidarietà e mutua assistenza » tra i paesi membri, e la volontà di affrontare congiuntamente i « grandi problemi » dell'energia, dell'alimentazione, delle materie prime, della popolazione. Il resto è silenzio: sulla questione degli armamenti (che è stata, gli affari sono affari, al centro di molti dei colloqui privati di Ford coi vari primi ministri), su Cipro, sulla penisola iberica, su tutti i temi, di fatto, che erano stati all'ordine del giorno del vertice, il comunicato non fa parola: una conferma, che più chiara non avrebbe potuto essere, dell'inconcludenza della « due giorni » di Bruxelles del presidente americano. Anche le conferenze-stampa di Ford e Luns dopo la conclusione dei lavori hanno sottolineato, nell'imbarazzo e nell'elusività dimostrata dai due, il carattere deludente degli incontri. Una delusione, in particolare, sulla questione dell'ingresso della Spagna nella NATO, che Ford ha dimostrato di incassare male, quando ha dichiarato che, nonostante egli, « personalmente », ritenga che il paese iberico deve far parte a tutti gli effetti dell'alleanza, non crede di poter portare « buone notizie » ai leaders franchisti nella sua visita a Madrid.

La spaccatura sulla « questione spagnola », tra i paesi nordici, inclusa in questo caso la Germania, e gli USA (il governo italiano, dopo essersi fervidamente battuto per l'ingresso, ha ieri, per bocca di Moro, opportunisticamente cambiato linea, esprimendo « riserve » quando ormai era chiaro che dal vertice sarebbe uscita una risposta negativa), l'impasse sul Portogallo, il nulla di fatto su Cipro, non sono che le punte di un iceberg, i segni di contraddizioni ben più profonde, e rinviano ai temi e alle questioni che Ford e Kissinger, avevano scelto di non trattare, sperando forse, in tal modo, di esorcizzarli.

In primo luogo, la recessione: la NATO era stata fondata all'inizio di una fase espansiva di lungo periodo del capitalismo internazionale, nella quale la « centralità americana » era riconosciuta dai partners europei non solo in termini militari ma anche in termini strettamente economici, come paese-guida, in sostanza, dello sviluppo dei paesi industrializzati e del controllo sulle materie prime. La fase economica attuale richiederebbe, evidentemente, una reimpostazione di tutti i rapporti su questo terreno; mentre Ford non è in grado di offrire nulla a questo proposito.

La questione degli armamenti, la più dibattuta, forse, nei colloqui « privati », la più sottaciuta, pudicamente, nell'ambito del vertice, riflette appunto questa contraddizione: da un lato Ford e Schlesinger, puntavano sui paesi NATO come nuovi grandi clienti dell'industria bellica americana, a sostegno del rilancio parziale della economia nei settori tecnologicamente di punta di cui il ministro della difesa è il massimo sostenitore; dall'altro, come ha del resto sottolineato una delle mozioni finali dell'assemblea dell'Unione europea occidentale, tre giorni fa, i paesi europei, a partire ovviamente dalla Francia, vedono nello sviluppo dell'industria bellica europea un proprio strumento di uscita dalla crisi. Ma più in generale, Ford non poteva proporre, a Bruxelles (e per questo ha, su questo punto, taciuto) se non una continuità dell'attuale politica recessiva; una politica che per alcuni dei paesi europei è politicamente sempre meno sostenibile, che altri paesi dimostrano, sia pure contraddittoriamente, di volere gestire in proprio: in tal senso significativo è stato il discorso di Schmidt che ha proposto « disciplina », cioè di fatto la connivenza con la ristrutturazione capitalistica, dei sindacati tedeschi, come un modello per i paesi del sud-Europa.

Per quanto riguarda la questione delle materie prime, e in particolare del petrolio, Ford è arrivato a Bruxelles preceduto dall'assemblea dell'AIE, nella quale Kissinger aveva operato un parziale mutamento di rotta, accettando la logica della « trattativa globale » sulle materie prime, ma riaffermando la centralità degli USA nel rapporto tra consumatori e produttori. Questo problema è stato un altro grande assente dei colloqui di Bruxelles, ma già le dichiarazioni di Giscard dopo il suo incontro con Ford indicano come la Francia abbia tutt'altro che abbandonato la propria linea sul « rapporto diretto » tra produttori e consumatori; ed è evidente che quanto meno credibile risulta la strategia Kissinger in Medio Oriente, tanto più tiepidi saranno anche gli altri paesi: come si può vedere, molto chiaramente, nell'indeterminazione del comunicato finale, che conferma la volontà dei paesi membri di attuare una politica congiunta sulle materie prime e sull'energia, ma senza assolutamente precisare di quale politica si tratti.

Ma il più grande assente di tutto il vertice e del suo contorno diplomatico è stata l'Indocina. Sul giornale americano « Newsweek » è apparsa in questi giorni una vignetta che rappresenta lo zio Sam che chiede aiuto ad una indifferente Europa, ed un immaginario regista che lo riprende dicendogli: « avete sbagliato tutto, qui sta scritto che è lei che deve chiedere aiuto ». La vignetta rende bene la contraddittorietà della linea tenuta dagli USA in questo vertice: da un lato, la necessità di puntare proprio sulla situazione di « crisi del mondo libero » per chiedere la massima solidarietà e coesione tra i paesi NATO, giocare, cioè, sulle proprie sconfitte; dall'altro, far dimenticare le sconfitte stesse per presentarsi, sul piano interno come su quello internazionale, come superpotenza sostanzialmente intatta e integra nonostante tutte le batoste.

Dopo questo vertice NATO, le difficoltà per Ford non sono diminuite, come forse sperava Kissinger, ma aumentate e complicate. Non solo il presidente degli USA si reca oggi a Madrid, che doveva essere una delle tappe più « succose » del suo viaggio, senza avere ora molto da dire né ai dirigenti franchisti né alle sue « democratiche » carte di ricambio; ma anche dall'interno degli USA c'è chi approfitta di questa impasse per rilanciare le proprie bordate in tema di politica estera, a cominciare da Schlesinger che ieri ha dichiarato di essere favorevole, in caso di « aggressione sovietica », all'uso di armi atomiche in Europa.

Il sostanziale fallimento del vertice NATO non deve però indurre a pensare che la vorticosa attività diplomatica di queste settimane sia tutta altrettanto inconcludente: un'altra riunione ad alto livello, che si è riunita ieri, molto più in sordina, ha conseguito risultati assai più sostanziosi. Si tratta del « comitato europeo per i problemi della criminalità » che ha deciso un irrobustimento della collaborazione tra le polizie nella « lotta contro il terrorismo ». Su alcune cose i governanti del « mondo libero » non fanno fatica a mettersi d'accordo.

Medio Oriente: ancora provocazioni falangiste in Libano

Ancora provocazioni delle falangi in Libano: questa mattina all'alba i fascisti hanno aperto il fuoco contro gruppi di palestinesi in una località fra Naame e Haret Al Naame, una quindicina di chilometri a sud di Beirut. La strada che collega la capitale con Sidone è stata subito interrotta dalle forze di sicurezza interna, impegnate, secondo un comunicato ufficiale, a « circoscrivere l'incidente ». In altre zone del paese sono state intanto costituite « regioni smilitarizzate », sorta di zone-tampone controllate dalla polizia: lo ha annunciato lo stesso ministro degli interni, generale Said Nasrallah.

Sul fronte diplomatico mediorientale, intanto, si è concluso l'incontro fra il presidente egiziano Sadat e quello austriaco Kreisky: Sadat, che oggi incontra Ford a Salisburgo ha giudicato « utile », secondo fonti del Cairo, i colloqui con il capo di stato austriaco. « Un accordo completo » si sarebbe registrato sulla analisi e sui modi di risolvere la crisi mediorientale. In particolare Kreisky si è detto favorevole ad una eventuale partecipazione di Vienna alla Conferenza di Ginevra, qualora le parti interessate lo richiedano.

E' ciò a cui puntava Sadat per evitare che i negoziati avvengano sotto l'egida esclusiva delle due superpotenze.

Lisbona - Soares fa marcia indietro cantando vittoria

Revocata la decisione dei socialisti di boicottare le riunioni del governo. La situazione in Angola e la repressione del MRPP. I tipografi di « Republica », in una conferenza stampa, dichiarano di non voler lavorare per il re di Prussia

Mentre continua il giro di Ford in Europa — il cui principale obiettivo, non solo agli occhi dei portoghesi, è quello di riuscire a saldare un cordone sanitario intorno al Portogallo — e mentre continuano ad incrociare al largo delle coste lusitane le navi da guerra della Nato, per manovre definite « di routine » che prevedono la possibilità di uno sbarco di marines, anche esso « di routine », in terra portoghese, l'attenzione della stampa di Lisbona torna oggi a concentrarsi sui problem interni: anche se a nessuno sfugge lo strettissimo rapporto che vi è tra la crisi politica aperta dai socialisti col pretesto vicenda del quotidiano « Republica » — crisi ancora non risolta malgrado l'apparente « distensione » — e la nuova offensiva internazionale dell'imperialismo di cui la pressione della Nato non è che un aspetto (« le manovre di Soares in terra ferma coincidono sempre con qualche manovra aeronavale Nato », si sente commentare in questi giorni).

L'altro tema che non a caso è stato oggetto di una riunione « di urgenza » del governo proprio mentre Gonçalves si incontrava con Ford, è quello della situazione in Angola, che in questi giorni sembra essersi nuovamente aggravata.

Anche i ministri socialisti, com'è noto, hanno partecipato a questa seduta del governo in deroga alla decisione proclamata con tanto baccano la settimana precedente. Benché non siano state rese note le conclusioni della riunione, pare che importanti decisioni stiano maturando a proposito dell'Angola; il consiglio della rivoluzione sarebbe infatti deciso a rompere la passività dei partiti e di una parte delle stesse Forze Armate, e a premere perché il Portogallo si assuma la responsabilità che gli compete a fianco delle forze che si battono per una reale indipendenza dell'Angola, cioè del Mpla, contro le manovre e le aggressioni dell'imperialismo.

Che questo debba comportare anche un diverso impegno militare, è inevitabile; la necessità di sostituire o affiancare le truppe portoghesi di stanza in Angola con contingenti nuovi più consapevoli dei compiti rivoluzionari che si pongono oggi alla presenza dei soldati portoghesi nella ex colonia, è evidente.

Ed è a partire da questo nodo africano, carico di pericoli e di contraddizioni, ma che il nuovo Portogallo deve affrontare se non vuole lasciare campo libero ai suoi peggiori nemici in Angola come in patria, che probabilmente va ricercata anche la spiegazione della operazione condotta dal Copcon contro il Mrpp. Sulla base della aberrante teoria del « socialfascismo » questo gruppo è arrivato infatti a denunciare il fatto che ci siano ancora soldati portoghesi in Angola, (soldati che combattono e che muoiono a fianco dei militanti del Mpla), come la « continuazione della guerra coloniale di Caetano e Salazar », e pare che si apprestasse a condurre azioni di sabotaggio per impedire la partenza di nuovi contingenti per l'Africa.

Per quanto riguarda la crisi governativa in senso stretto, i toni trionfalistici con i quali la stampa occidentale saluta la presunta « vittoria » del partito socialista sembrano del tutto fuori luogo. Il Mfa ha in realtà giocato con molta abilità nella vicenda, condannando senza mezzi termini la decisione del Ps di boicottare le riunioni del governo e la sua pretesa di dettare « ultimatum » al Consiglio della Rivoluzione, ma lasciando al tempo stesso a Soares una via d'uscita per fare marcia indietro.

Quanto alla vicenda di « Republica » è difficile pensare che essa possa essere risolta con un puro e semplice ristabilimento della situazione precedente, secondo le pretese del Ps, mentre comincia a crollare, anche sul piano internazionale, la montatura che intorno a questo caso era stata costruita.

Così ad esempio alcuni giornali occidentali sono costretti ad ammettere che la versione del « colpo di mano del Pcp » è falsa e strumentale; su più di cento operai che lavorano nelle tipografie di Republica, infatti, soltanto cinque sono membri del partito comunista. In una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi dalla commissione dei lavoratori, questi hanno presentato, assieme alla loro versione dei fatti, una serie di condizioni per la ripresa delle pubblicazioni del giornale e la richiesta di una modifica della legge sulla stampa, che riconosca agli operai un potere di intervento nella definizione della linea politica degli organi di informazione.

Un giornale non può essere « prigioniero dei proprietari delle azioni » — hanno detto tra l'altro i rappresentanti della commissione operaia, — come non può essere prigioniero di un direttore.

« Non si potrà parlare di libertà di espressione fino a che questa non servirà per esprimere la voce dei lavoratori ». I tipografi di Republica hanno poi rivelato che quattordici redattori che non condividevano la linea socialdemocratica del giornale erano stati licenziati negli ultimi mesi e che non è ammissibile che sulla composizione del comitato di redazione « come su tutti gli altri aspetti della gestione del giornale » i lavoratori non abbiano voce in capitolo.

Al licenziamento dei redattori non allineati sarebbe seguito inevitabilmente quello di una parte degli operai, poiché "anche in termini economici — hanno detto i rappresentanti della commissione operaia — la linea socialdemocratica del giornale ha danneggiato i lavoratori". Infatti nel corso di un anno, al 25 aprile del '74 al 25 aprile del '75, il giornale aveva dimezzato la tiratura, le vendite e gli abbonamenti, ed era passato da una gestione attiva — caso « più unico che raro in Portogallo e forse nel mondo » — a registrare un deficit pauroso.

La direzione socialista del giornale — hanno rivelato a questo proposito gli operai di « Republica » — si apprestava a coprire questo deficit « grazie ad un finanziamento elargito dal Partito Socialdemocratico tedesco attraverso la Fondazione Friedrich Ebert ». Ciò avrebbe portato il giornale « a perdere la sua indipendenza economica, il che non può essere dissociato dal problema del controllo politico ».

Gli operai di Republica hanno concluso dichiarando che non accetteranno di lavorare per nessun padrone « che non sia il popolo portoghese », e che continueranno la loro lotta, su cui è stata imbastita una montatura internazionale, mentre si tratta — hanno detto — « di un volgarissimo caso di epurazione, ammesso nella dottrina e nella pratica della nostra rivoluzione almeno dall'11 marzo in poi ».

La commissione ha infine richiesto formalmente che questa dottrina e questa pratica vengano riconosciute per legge.

PER LE COMMISSIONI FEMMINILI

Domenica mattina insieme al giornale arrivano presso le agenzie di distribuzione del giornale dei capoluoghi di regione i bollettini della commissione femminile nazionale. Le compagne responsabili regionali si occupino di ritirarli, le commissioni femminili delle diverse città li ritirino al più presto presso i capo luoghi di regione.

E' uscito il N. 3 di « Agricoltura e lotta di classe ». Per le richieste rivolgersi a: Elvira Cottone, Piazza Cairoli 9/A Roma - Telefono: 06/6541536.

Si estende la rete dei comitati popolari nel Vietnam del Sud

L'appello alla mobilitazione popolare è ogni giorno di più, nel Vietnam del sud, lo strumento con cui il potere rivoluzionario affronta i grossi problemi economici e sociali ereditati dal regime neocoloniale. In primo luogo quello della sopravvivenza fisica dei tre milioni e mezzo di abitanti di Saigon, la maggior parte dei quali vivevano di espedienti ai margini del corrotto sistema di Thieu: sono stati creati gruppi di solidarietà popolare che a livello di sottoquartiere, la suddivisione amministrativa di base della città, si occupano della distribuzione del riso secondo i bisogni effettivi degli abitanti e dei soccorsi più urgenti alla popolazione priva di mezzi di sussistenza. La campagna di lotta contro la fame provocata dal regime coloniale è peraltro strettamente intrecciata con quella più vasta per lo sradicamento dei modi di vita e dell'ideologia reazionaria che a Saigon, centro per più decenni della dominazione coloniale, sono largamente e pericolosamente presenti, dando anche luogo a fenomeni di criminalità.

Anche per questi aspetti di epurazione, i dirigenti sudvietnamiti ricorrono in gran parte all'iniziativa e al controllo dal basso, attraverso le squadre di autodifesa, create fin dai primi giorni del potere rivoluzionario, i comitati di quartiere e una massiccia mobilitazione degli studenti per quella che viene definita la rivoluzione culturale del Vietnam del sud. Per questa campagna — che fa seguito a quella della pulizia esterna dei muri della città condotta nei primi giorni — il comitato militare che amministra la capitale sudvietnamita ha reso note alcune direttive che vietano esplicitamente la distruzione dei libri e delle pubblicazioni condotta all'inizio in modo indiscriminato contro tutte le opere e i film diffusi sotto il defunto regime. I libri decadenti e reazionari saranno passati al vaglio di una apposita commissione, ma per il resto il proposito è di controbilanciare l'influenza della cultura tradizionale con una campagna di diffusione di libri rivoluzionari e progressisti.

E' tuttavia evidente che l'eliminazione delle tare della società neocoloniale e degli sconvolgimenti provocati dalle violenze della guerra — i bombardamenti e le evacuazioni forzate di popolazione — è affidata più che a misure di emergenza al graduale ripristino delle attività produttive, nelle città e nelle campagne, al ritorno degli sfollati, al reinsediamento dei contadini nei villaggi di origine. Per questo è di impotranza primaria la ricostruzione delle infrastrutture economiche e sociali, delle vie di comunicazione, dei porti, delle scuole e delle fabbriche. Per ora, i collegamenti con le regioni costiere settentrionali sono assicurati soprattutto via mare e ogni giorno partono da Saigon battelli di rifugiati per i porti di Quang Tri, Danang, Hue.

Le possibilità di occupazione a Saigon — città consumatrice e improduttiva al massimo — sono limitate, anche se le fabbriche di tutta la regione hanno ripreso a funzionare, sotto il controllo dei gruppi di autodifesa della rivoluzione. Sul piano giuridico la proprietà privata delle imprese industriali e finanziarie è garantita, salvo per quelle che hanno servito l'imperialismo e l'antico regime, che ovviamente sono la maggior parte. Per le imprese controllate dallo stato e per funzionari pubblici è stata adottata una scala salariale provvisoria che va da 10.000 piastre per i lavoratori manuali a 23.000 per la categoria più elevata. Anche nel settore industriale si va rapidamente estendendo la rete dei comitati di controllo di base. La compagnia Shell è praticamente gestita da un comitato esecutivo eletto dal personale e lo stesso si verifica nelle varie sedi della Esso. Il combustibile disponibile è distribuito tra i pescatori che operano al largo delle coste e ai camionisti che assicurano i rifornimenti alle regioni dell'interno.

Angola - Gli interessi dei popoli del Portogallo e dell'Angola sono legati da un unico destino

L'imperialismo ha accerchiato l'Angola. Più di 1.000 i morti nel solo mese di maggio per le provocazioni del FNLA. Il pericolo del rientro dei coloni bianchi

Le « attenzioni » che lo imperialismo e il capitalismo internazionale riservano alla più ricca delle ex colonie portoghesi, l'Angola, continuano a provocare centinaia di morti tra la popolazione.

A Luanda, capitale dell'Angola, dall'inizio del mese di maggio a oggi più di mille persone sono state uccise. Si tratta di un vero massacro organizzato e portato avanti con fredda determinazione dalle bande armate del Fnla di Holden Roberto, cognato e socio in « affari » di Mobutu, presidente dello Zaire. Se i responsabili diretti di questo genocidio sono le bande armate di Roberto Holden, inquadrate nel Elna (Esercito di Liberazione nazionale dell'Angola), i mandanti sono invece l'imperialismo, i governi europei che hanno interessi economici in Angola, i paesi africani a regime fascista e quelli a regime neocolonialista.

Le forze che accerchiano questo ricchissimo territorio dell'Africa australe sono tante e tutte potenti. La stampa internazionale si sforza quindi di presentare quanto avviene in Angola come il risultato di una « lotta fratricida » per il potere tra i diversi movimenti di liberazione angolani. Tutto ciò ovviamente è falso.

La situazione è pertanto gravissima perché la data fissata per la dichiarazione della indipendenza angolana è l'11 novembre di quest'anno.

Con queste premesse si capisce bene perché l'Angola sia stato il tema trattato con urgenza nell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri portoghese e la successiva dichiarazione pubblicata nel bollettino del Mfa nella quale si sottolinea come « il Portogallo utilizzerà tutti i mezzi per portare a buon fine la decolonizzazione ».

« Se ci sarà una tragedia in Angola — conclude il bollettino — ciò potrebbe compromettere il processo di democratizzazione in Portogallo ». Questa dichiarazione ripetuta già varie volte da Rosa Coutinho, Melo Antunes e altri, riflette la convinzione dell'ala sinistra del Mfa che il proseguimento del processo rivoluzionario in Portogallo è legato irreversibilmente alla vittoria delle forze autenticamente rivoluzionarie in Angola, cioè il Mpla.

Un'altra ragione per la quale il Mfa guarda con preoccupazione alle manovre tendenti a bloccare la decolonizzazione in Angola è quella che la tensione ed il terrore che regnano nel paese spinge alla fuga i coloni bianchi che si riversano in Portogallo con la loro ideologia reazionaria, facili prede delle forze della controrivoluzione. Questi profughi potrebbe diventare, una volta rientrati in patria, territorio di caccia dei fascisti portoghesi.

Il pericolo è grande soprattutto se si tiene conto che i bianchi in Angola sono più di 500.000.

Questo pericolo è stato denunciato recentemente anche da Agostino Neto il quale ha sottolineato come « la fuga degli angolani dalla Angola è un crimine ». Si capisce quindi come i tentativi del Mfa e del consiglio della rivoluzione tendono in questa fase a garantire mediante il ricambio delle forze militari portoghesi di stanza in Angola che il processo di decolonizzazione segnò il suo corso. Senza ingerenze esterne, la crescente popolarità del Mpla, la correttezza della sua linea politica, non possono che portare alla indipendenza totale il popolo dell'Angola.

L'arrivo di Agostinho Neto, presidente dell'MPLA, a Luanda

CIRCOLO OTTOBRE VITTORIO VENETO

1° giugno, ore 20,30 in piazza del Municipio.

MARGHERA

4 giugno al quartiere CITÀ alle ore 18.

Il processo agli assassini di Lupo, sottratto ai proletari di Parma, è ora sotto il controllo vigile di quelli di Ancona e delle Marche

« Certo, è intollerabile la presenza, in tribunale e nelle vicinanze, di vecchi arnesi dello squadrismo marchigiano e nazionale, noti ai democratici e alle forze dell'ordine », ha scritto Mariano Guzzini sull'Unità di domenica scorsa. Ma, sempre nello stesso articolo, risponde che « la mobilitazione dentro e fuori dell'aula è, in definitiva, l'ideale terreno di coltura per le provocazioni ».

Mariano Guzzini dovrebbe rispondere ai lavoratori, agli studenti, ai militanti del suo stesso partito che non solo presidiano il tribunale, ma svolgono un sistematico e capillare lavoro di informazione, di inchiesta e di organizzazione della solidarietà antifascista. Gli studenti sono stati la spina dorsale della mobilitazione nelle prime udienze assieme, ovviamente, ai compagni di Lotta Continua. Tutte le scuole di Ancona, sia quelle vicine al tribunale sia quelle lontane, si sono presentate con folte delegazioni dandosi fra loro il cambio.

Gli studenti hanno concluso il 16 la seconda giornata di lotta contro le leggi liberticide, dandosi appuntamento al tribunale, congiungendo così la volontà di giustizia antifascista con l'opposizione al governo democristiano. Le delegazioni più folte e anche ripetute sono venute dai geometri, dai periti aziendali e dalle studentesse delle professionali, affacciatesi spontaneamente alla lotta negli ultimi mesi. Un pullman stracolmo è arrivato dalle scuole di Macerata. Un'altro da San Benedetto. Moltissimi altri studenti sono giunti in macchina o in treno da Pesaro, Senigallia, Fermi, Ascoli Piceno, Fano. Perciò miope sarebbe il giudizio di chi, vedendo ogni giorno non più di cinquanta o cento compagni, dimenticasse che dietro c'è un intero strato sociale che segue, controlla, e vigila sul processo in tutta la regione.

Dietro quelle delegazioni ci sono assemblee, scioperi e una continua discussione sollecitata da chi è venuto a presidiare il tribunale e ha sentito con le sue orecchie e visto coi suoi occhi il comportamento delle forze dell'ordine e quello della corte. Quest'ultima non si illuda di amministrare la giustizia in nome del popolo, confondendolo, come ha fatto il giudice a latere nella sua relazione e come fa il presidente, col quotidiano fanfaniano.

Udienza dopo udienza, gli squadristi giunti da ogni parte abbandonano il campo, o perché consigliati in tal senso dai compari come Ciccioli e altri picchiatori di Ancona, o perché « consigliati » a farlo dalle forze dell'ordine, su pressione degli antifascisti presenti.

E così, da alcune udienze non si vede più neppure Merlo Gemello, il capo squadrista di Parma, mentre restano in un angolo lo squadrista maceratese Canzonetta, due oche in cerca di foto sui giornali, i fratelli di Bonazzi, che quasi mai riescono ad entrare nell'aula o ci restano circondati dai compagni, con difficoltà e per poco tempo.

Certo, hanno minacciato un testimone, grazie al vigile controllo dei carabinieri e alle eccezionali misure di sicurezza. Lo stesso presidente, mentre espelle il pubblico perché ride, ascoltando Bezzicheri che dichiara il Msi un partito costituzionale, non lo fa con le due oche che molestano la madre di Lupo. Certo, anche questi resti se ne devono andare. Il loro allontanamento, da noi proposto, è ormai un obiettivo condiviso da tutto il movimento antifascista. Ma la mobilitazione e la vigilanza organizzata dal movimento degli studenti e promosse da Lotta Continua (che ha inviato e invierà dalle sedi marchigiane e della Romagna diverse delegazioni) hanno avuto soprattutto la funzione di sollecitare gli altri strati sociali del movimento antifascista. La manifestazione da noi promossa il 10 marzo, l'assemblea pomeridiana del primo giorno di udienza col collettivo politico giuridico di Bologna, i manifesti e il bollettino settimanale di informazione sull'andamento del processo, e infine il presidio hanno sottoposto all'attenzione di tutti, i fatti, hanno contribuito al blocco del tentativo di ulteriore rinvio e messo in moto la partecipazione attiva dei proletari ed anche delle organizzazioni. Al tribunale sono cominciati a venire gli operai e le operaie della zona circostante. Poi i portuali e i bancarellari, i lavoratori dell'azienda dei trasporti, e anche quelli del cantiere e diversi militanti del Pci. E così non siamo più soli.

La federazione del PCI, dopo un comunicato tardivo, in cui addita la mobilitazione come opera, consapevole o inconsapevole, fiancheggiatrice della provocazione, sollecita l'ANPI, che promuove una conferenza dibattito il 26. E lì, anche il segretario della sezione centro del partito approva e propone il presidio, mentre critica lo scarso impegno dato dalle organizzazioni antifasciste. Il compagno di Lotta Continua viene applaudito quando denuncia le autorità democristiane che vanno a difendere gli assassini, come l'avvocato Sparapani che difende Saporito; e quando propone che si organizzi la mobilitazione dopo l'assassinio del compagno Brasili a Milano.

La FLM, FULCA provinciale, CGIL-scuola, CGIL-CISL-UIL, e il collettivo degli studenti di economia e commercio indicono, con l'adesione di oltre 40 docenti, una assemblea che si conclude con una mozione che sollecita l'ANPI a promuovere un vasto movimento perché vengano negate le piazze ai fascisti e chiuso il Quadrato, covo squadrista di Ancona.

In precedenza l'assemblea degli iscritti al sindacato scuola aveva approvato il presidio e inviato una delegazione il 22 al Tribunale che si era incontrata con la famiglia Lupo. La seconda conferenza della FLM, tenutasi a Senigallia, si conclude con una mozione che propone di organizzare delegazioni al tribunale, in contraddizione con un comunicato della federazione CGIL CISL e UIL che definiva il presidio « contesa di qualche centimetro di aula ai fascisti », e di raccogliere fondi.

La lega FLM del Molo Sud sarà la prima, mandando una delegazione mercoledì quando ricominceranno le udienze; sempre e ovunque si stanno organizzando sottoscrizioni.

L'11 prossimo la FLM di Senigallia promuoverà un'assemblea con il collegio di parte civile e la famiglia Lupo, e nello stesso senso si lavora in altri centri della provincia, ecc. Ecco, dunque, che i proletari di Ancona e delle Marche stanno prendendo il posto di quelli di Parma, a cui è stato sottratto il processo, con la stessa volontà di giustizia e vincendo le resistenze di chi affida ad una corte la cui natura reazionaria è fuori discussione, gli obiettivi di giustizia antifascista.

Per un altro verso sempre più stretti si fanno i legami tra i compagni di Lotta Continua, la base del PCI e settori di lavoratori, dai quali sta emergendo sempre più allo scoperto la sfiducia verso la linea di cedimento delle direzioni sindacali e dei partiti revisionisti.

La disobbedienza di chi è venuto al tribunale in contrasto con le indicazioni del partito, è analogo all'atteggiamento che si ritrova tra gli operai del cantiere quando, stanchi degli scioperi senza senso e prospettive, vanno in massa in mutua i giorni degli scioperi.

Tutto questo, ovviamente, non fa che aumentare le nostre responsabilità. Anche nel nome di Mario Lupo le porteremo avanti.

Lavorare a morte

Alla Bormioli-Rocco di Parma due operai sono morti per lo scoppio di un deposito di nafta. 3 operai gravemente ustionati ai cantieri navali di La Spezia

Venerdì alla Bormioli Rocco, grossa fabbrica del vetro, due operai sono stati ammazzati dallo scoppio di un deposito nafta. Gli operai si trovavano lì sotto per eseguire lavori di manutenzione. Il coperchio è saltato andando a finire a venti metri di distanza, sfondando il vetro di un ufficio: solo grazie ad uno sciopero in corso in esso non si trovavano i tre impiegati che normalmente ci lavorano. Due operai sono stati scaraventati uno sopra il tetto di un capannone l'altro nel cortile e sono morti sul colpo. Un terzo operaio si è salvato per miracolo: era sceso a prendere degli attrezzi.

Tutta la fabbrica si è fermata e fino a domani alle 7 non si riprenderà il lavoro. Oggi si riunisce il Cdf per imporre al padrone lo smantellamento di tutti i depositi di nafta e una commissione di controllo sulle condizioni di lavoro in fabbrica. Intanto i picchetti operai vigilano perché non ci siano manipolazioni per nascondere le responsabilità del padrone.

Sabato pomeriggio a Limna, cantiere navale di riparazione di Spezia, è scoppiata la caldaia di una nave che ha ferito gravemente tre operai: due operai dell'Isamanic sono ricoverati al centro ustionati di San Pier d'Arena, e i medici hanno detto che hanno poche ore di vita. Il terzo ha riportato ustioni sul 30-35% del corpo. Questo il più grave dei numerosi infortuni sul lavoro che da mesi avvengono quotidianamente nei cantieri, nelle fabbriche.

Uno dei padroni dello Limna ha detto che morti questa volta non ce ne sono ma sono imprevisti che possono capitare a chiunque.

RIMINI - SI E' CONCLUSA L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI

Decine di vertenze vuote per riempire la riconversione produttiva

Questo il significato della proposta finale. I sindacati chimici decisi a eliminare dalla piattaforma contrattuale la riduzione d'orario

RIMINI, 31 — Con il lancio o con rilancio di una serie di vertenze per la riconversione produttiva, si è conclusa a Rimini la conferenza nazionale sulla ristrutturazione, promossa dalle centrali sindacali.

Nella mozione conclusiva si afferma che « giugno e luglio dovranno essere mesi di lotta articolata in vista della stagione contrattuale ». Quali siano le premesse per quella stagione, espresse da questa conferenza, lo dicono le fumose e vuote piattaforme inviate per l'apertura di queste vertenze estive. Al centro della proposta sindacale, c'è una nuova ridefinizione del nuovo modello di sviluppo.

Ce n'è per tutti: una vertenza con le partecipazioni statali, una per i trasporti, quella per l'energia, per l'agricoltura. Ci sono poi le vertenze con le regioni, riciclate per l'occasione.

Il cuore di questo ventaglio è naturalmente l'apertura del tavolo di trattative con le partecipazioni statali. Al padrone di stato le centrali sindacali richiedono l'attuazione di quegli impegni di investimento già siglati negli scorsi anni e puntualmente disattesi e un confronto su tutti i piani di investimento previsti dalle partecipazioni statali nei principali settori produttivi.

« Il problema non è lottare di più, ma lottare meglio » ha detto nelle sue conclusioni Carniti. Gli obiettivi che sono stati presentati dovrebbero fornire l'inquadramento complessivo per un normale e fisiologico trapasso delle vertenze fantasma, che dal resto hanno già incominciato ad aggirarsi (vediamo quelle regionali o quelle per l'indotto), ai contratti nazionali di categoria dominati dal festival della riconversione produttiva e dalla trattativa generale sulla mobilità dei lavori occupati. Nei ritagli della conferenza, del resto, si è potuta accertare la grave volontà dei sindacati chimici di fornire per primi l'esempio di questo nuovo modo di fare i contratti, con l'eliminazione esemplare della questione della riduzione dell'orario di lavoro dalla piattaforma contrattuale.

Così il 6 giugno si riunirà il nuovo organismo di direzione confederale, e un comitato nazionale di gestione delle vertenze appena decise, che si pronuncerà sulle iniziative di lotta. Qui a Rimini le centrali sindacali hanno creduto ancora di poter opporre alla crescita di un movimento di lotta, che percorre il proprio itinerario di mobilitazione contro la gestione padronale della crisi, le scadenze vuote su piattaforme immaginate da consulenti industriali. Non sono mancati i delegati che nei loro interventi hanno insistito su nodi centrali della lotta in fabbrica, che hanno ricordato come al di là di tutto, la fabbrica è ancora il campanile da difendere. A questa argomentazione i dirigenti confederali hanno replicato, come Carniti, che il « movimento è ampio, ma non riesce a pervenire a risultati tangibili ». E' qui la convinzione che, su precise priorità, nell'ambito della riconversione produttiva, si può passare nel giro di pochi mesi. Non è stato difficile su questi temi raggiungere la più ampia unanimità dello schieramento sindacale, compresa la pattuglia antiunitaria di repubblicani e socialdemocratici.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 1.10
Abbonamento
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.
Diffusione 5800528 - 5892393
Redazione 5894983 - 5892857

PETROLIO IN TV

Per ogni affare il 10% alla DC

Il deputato comunista Ugo Spagnoli, vicepresidente della commissione parlamentare d'inchiesta, ha fatto ieri sera a Tribuna Elettorale un dettagliato elenco delle operazioni con le quali i petrolieri hanno pagato a uomini democristiani e del centro-sinistra venti miliardi in pochi anni in cambio di leggi o decreti che li hanno avvantaggiati per centinaia di miliardi.

Giorni fa, quando già era stata resa nota l'intenzione del PCI di usare della TV per rendere noto questo scandalo, il democristiano Rufini aveva imprudentemente richiesto « fatti concreti » e li ha avuti. Quanto ha detto Spagnoli non lascia dubbi, essendo stato il parlamentare in grado di studiare tutti gli atti di accusa e le pratiche della commissione inquirente. I nomi non sono stati fatti (il PCI sostiene che non si possono fare fino a quando il procedimento è in corso), ma sono ormai abbondantemente conosciuti.

Sono **Andreotti** (che si faceva pagare sotto il nome di Andersen), **Ferrari Aggradi** (Ferguson), **Mariano Rumor** (Raymond), **Filippo Micheli**, amministratore della DC (Mike), **Mauro Ferri** (Steel) e poi **Preti**, PSDI, **Valsecchi**, DC, **Terrana** (PRI, recentemente visto in TV in veste di moralizzatore), **Amadei** (PSDI), **Talamona**, ex amministratore del PSI. I petrolieri sono **Albonetti, Cazzaniga, Sala, Rovelli**. Poi, di recente, sull'onda dell'inchiesta condotta in USA sulle multinazionali sono venute fuori rivelazioni a catena sui finanziamenti delle società petrolifere americane a uomini democristiani descritti come personaggi dalle « mani appiccicatice »

Ora il procedimento è archiviato per tutti tranne che per il socialdemocratico Ferri, prescelto come capro espiatorio quando dello scandalo si è ricominciato a parlare.

La vicenda era stata rivelata in piena crisi del petrolio, nel periodo in cui Rumor — allora presidente del consiglio — appariva in televisione a raccomandare di tenere nelle case solo una lampadina accesa («come faccio io a Montecitorio») per risparmiare e sotto il nome di Raymond intascava miliardi. Alcuni pretori di Genova scoprirono le prove dell'imboscamento del petrolio e del gasolio e detero il via all'inchiesta. Poi il governo, che aveva aumentato il prezzo della benzina, dovette dimettersi sotto la pressione di una formidabile pressione operaia.

E ancora dopo sull'onda dello scandalo, **tutto** il Parlamento non trovò di meglio che approvare la legge per il finanziamento pubblico dei partiti (MSI compreso) per tenere lontani i governanti dalle tentazioni. Ovviamente il risultato fu che il MSI ha avuto miliardi regalati per organizzare meglio stragi ed assassinii e la DC ha naturalmente continuato — come documentano gli stessi americani — ad intascare soldi dai petrolieri, dai bananieri, dagli speculatori, dai finanzieri.

Spagnoli ha annunciato che il PCI ha proceduto alla presentazione di una proposta di capo di imputazione per i responsabili ed è probabile che questo documento sia reso noto nei prossimi giorni.

PROCESSO LOLLO - CONCLUSE LE ARRINGHE DELLA DIFESA, RIDICOLIZZATE LE ACCUSE

Il fatto non sussiste Lollo deve essere assolto

L'arringa del compagno Di Giovanni è stata l'ultima bordata tirata contro il relitto dell'inchiesta. Oggi è di scena la difesa di Speranza, poi ci saranno le repliche dei fascisti di parte civile e le eventuali controrepliche dei difensori; alla sentenza si dovrebbe arrivare a ridosso delle elezioni. Di Giovanni ha riassunto ancora una volta le incongruenze dell'accusa con particolare riguardo alla meccanica dell'incendio. La legge prescrive che l'imputato sia portato a conoscenza dei fatti addebitatigli, ma in questo processo è un diritto negato. Le formulazioni ufficiali che ricostruiscono la meccanica dell'« attentato » sono infatti almeno 6, e convivono caoticamente nelle tesi dell'accusa e del giudice istruttore, accavallandosi perfino all'interno di uno stesso atto, come nel caso del decreto di citazione a giudizio e del rinvio a giudizio.

La benzina è di volta in volta incendiata sotto la porta, cosparsa sul pianerottolo, mantenuta nella tanica e innescata con uno stoppaccio. L'unico elemento che gli inquirenti non mettono mai in dubbio, contro l'evidenza delle loro stesse contraddizioni, è il fatto che il fuoco sia stato appiccato dolosamente dall'esterno. Il giudice Amato è tanto poco disposto a tentennamenti sull'argomento, che chiede tendenziosamente ai periti di stabilire « come è stato appiccato il fuoco » e non « che origine ha avuto l'incendio ». Ma è proprio questa ipotesi di fondo dell'accusa, la certezza dell'attentato, a risultare smantellata da tutto l'andamento del processo. Quando un giudice popolare scopre quello che i periti d'ufficio non avevano visto, e cioè che nei resti della tanica sono imprigionati frammenti di oggetti di casa Mattei, il P.M. si arrampica sugli specchi.

Un fiocco di tessuto di una coperta di Virgilio, per Sica diventa lo stoppaccio per l'innesco, ma torna ad essere un normale brandello di coperta quando la prima tesi si fa insostenibile; un brandello di coperta, però, arrivato a contatto con la tanica, a posteriori, per la negligenza degli esperti che hanno mischiato i reperti (il che sarebbe dovuto avvenire quando la plastica della tanica era fredda e quindi assolutamente impossibile che il tessuto restasse imprigionato nel materiale, ma questo il P.M. non lo dice). Impossibile elencare tutte le grossolanità di questo tipo che Di Giovanni ha messo spietatamente sotto gli occhi della corte. Sono altrettanti colpi che vanno ad aggiungersi a quelli assestati nelle 3 udienze precedenti da Bianca Guidetti Serra e Tommaso Mancini. Ora anche gli ultimi tasselli della difesa, quelli decisivi, sono andati al loro posto. Alla corte del presidente Salemi non dovrebbe restare che prenderne atto e concludere che « il fatto non sussiste », rimettendo in libertà Achille Lollo. A meno di non voler spingere la provocazione oltre l'assurdo.

AVEZZANO

Firmavano "Brigate proletarie": erano fascisti

La stessa sigla fu usata nell'incursione in uno studio legale a Roma

AVEZZANO, 31 — Dopa una serie di lettere minatorie, a firma Brigate Proletarie con tanto di stella a cinque punte, Ludovico Ciccarelli, 18 anni, ex-squadrista del Liceo Augusto di Roma, da un mese residente ad Avezzano, è passato ai fatti collocando un rudimentale ordigno davanti alla porta della sede del Msi. Su questo fatto avvenuto qualche giorno fa, i fascisti avevano imbastito la loro campagna elettorale. Durante un sopraluogo della polizia nei locali della federazione veniva notato un avviso di riunione affisso in bacheca redatto con la stessa scrittura delle lettere minatorie.

E' stato poi facile risalire all'autore. Ludovico Ciccarelli è stato così arrestato il 29 maggio e la sua identità ha costretto gli inquirenti, che indagavano « in tutte le direzioni », ad una brusca virata. Si va delineando in tutta la regione un tentativo di imbastire provocazioni, firmate con etichette di sinistra. Ricordiamo che all'Aquila, per le azioni dei cosidetti « Nap », sono stati arrestati tre fascisti, mentre è sospettato un altro che da qualche tempo ha lasciato il Msi per il Psdi di Tanassi. Fu la vigilanza di massa a smascherarli e a farli arrestare, ora dopo Vasto e Chieti ci hanno riprovato ad Avezzano, ma ancora una volta gli è andata male.

Sarebbe interessante andare fino in fondo alla cosa, ben oltre la tesi del « mitomane » fatta circolare ad Avezzano. Quali sono i collegamenti tra Ciccarelli e i bombardieri del gruppo Palmieri-Micomonaco che hanno operato nella stessa zona con 4 attentati coperti dalla sigla Nap? Quali i suoi legami con i camerati di Chieti e Vasto, autori di imprese identiche? Ma più interessante ancora è notare che la sigla « Brigate proletarie » era già stata usata a Roma, e clamorosamente, il 21 scorso, quando un « commando » fece irruzione nello studio degli avvocati Madia e Colabianchi picchiando le 3 persone presenti e lasciando abbondanti scritte sui muri in cui « Nap » e « Brigate rosse » venivano pubblicizzati con uguale generosità. Allora radio, televisione e grande stampa pomparono la faccenda a dismisura. Non ci risulta che, scoperta la natura fascista delle « Brigate proletarie » di Avezzano, qualche cronista della notizia stampata o parlata abbia ricordato quell'episodio per metterlo in relazione ai traffici del Ciccarelli, nonostante che il fascista si sia fatto le ossa proprio tra gli squadristi della capitale.

DALLA PRIMA PAGINA

CARLI

Ma non basata certo l'ecumenismo elettorale o la lettera di dimissioni di un anno fa (esibita platealmente da Carli alla fine della relazione) a far dimenticare agli « elettori » (ai proletari) quale ruolo di provocazione antioperaia il governatore abbia condotto negli ultimi anni, e sempre in prima fila. Con le lotte di questi giorni, con il voto antidemocristiano, con la lotta contrattuale sul salario, l'orario, l'occupazione, i proletari dimostreranno di avere la memoria buona, e di non essere intenzionati a fornire avallo alcuno ai progetti di ingegneria sociale e di cogestione dello sfruttamento, da qualunque parte provengano.

NUOVE CONFERME

Il si aggiungono i servizi ai seggi e le guardie in caserma — saranno pochissimi i soldati che potranno andare a votare.

Le smentite del gen. Rambaldi e le assicurazioni del ministro Forlani mostrano dunque la loro natura di copertura falsa ed ipocrita che forse possono convincere il Pci e il Psi — che fino ad oggi non hanno sentito il dovere di spendere una riga sui loro giornali contro questo attacco al diritto di voto dei soldati e per la sospensione delle esercitazioni — ma che non convincono certo i soldati i quali stanno intensificando invece la loro iniziativa perché la manovra delle gerarchie militari e del governo venga sconfitta.

Continuano intanto ad arrivare notizie sugli allarmi e le manovre in atto in questi giorni: anche in *Emilia Romagna* tutte le caserme sono state messe in stato di preallarme. Le poche giustificazioni che gli ufficiali davano a queste iniziative concordavano tutte *« nel prevedere e preparare un allarme più grosso da tenersi nei prossimi giorni »*, durante il quale si uscirà con i mezzi dalle carseme. A dirigere e a valutare l'andamento degli allarmi erano quasi sempre ufficiali dei parà, in alcuni casi dell'aviazione, tutti comunque esterni alle caserme coinvolte.

E' singolare la motivazione dell'allarme dato in una caserma di Bologna: il colonnello ha detto: « Dobbiamo difenderci dalle truppe dell'est, esclusa la Grecia ».

Da *Udine* è confermato l'arrivo di un fonogramma alle 7,55 del giorno 27 da Bruxelles che ordinava uno stato di preallarme di 60 ore. L'allarme il giorno 28 in Friuli ha avuto luogo in ore e tempi diversi. Al 43° Ftr. d'arresto è iniziato alle 22 mentre i soldati erano in libera uscita. Al mattino del 28 ha avuto inizio l'operazione « Toro '75 » che coinvolgeva l'82° Reggimento Ftr. Torino e che *durerà fino al 5 giugno.*

E' stato impiegato anche il 4° battaglione corazzato e soldati del 53° Ftr. d'arresto. *All'operazione presenziavano numerosi ufficiali americani.* Al Nembo di Cervignano l'allarme si inserisce in una mobilitazione che è previsto durerà fino al 5 del mese prossimo. In questo reparto vi è stata una breve prova martedì alle 10, durata mezz'ora: si prevedeva anche l'uscita dei mezzi ed era funzionante un nucleo logistico per la difesa della caserma. Anche alla Cavalleria di Cervignano l'allarme è stato più serio del solito.

MOBILITAZIONE

UDINE

Manifestazione per il diritto di voto dei soldati il 2 giugno alle ore 16 in Piazza 1° Maggio, promossa dal Coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Udine. Hanno aderito: Psi, Fgs, Lotta Continua, Pdup, Avanguardia operaia.

Mostra fotografica su Democrazia e Forze Armate; Spettacolo con il circolo Ottobre di Mestre; Canzoniere Victor Jara di Udine.

MESTRE

2 giugno ore 17 manifestazione in piazza Ferretto per il diritto di voto dei soldati, promossa dal Coordinamento dei soldati di Treviso e Padova. Aderiscono: Psi, Fgs, Lotta Continua, Democrazia Proletaria, Cgil-Cisl-Uil Edili, Federchimici, Giuristi democratici, numerosi docenti democratici di Padova.

PORDENONE

3 giugno. Assemblea dibattito promossa dal Centro Culturale cooperativo alle ore 19,30 presso l'Aula Magna del Centro Studi. Interverranno l'avv. Sandro Canestrini e Marco Boato.